



II C O R T E D I A S S I S E

R O M A

PROC. PEN. N° 12/06 R.G.

A CARICO DI ACOSTA JORGE EDUARDO + 4.-

LA CORTE

1 - DOTT.	MARIO LUCIO	D'ANDRIA	PRESIDENTE
2 - DOTT.	ELIO	MICHELINI	G. a L.
DOTT.	FRANCESCO	CAPORALE	PUBBLICO MINISTERO
SIG.RA	MARIA AUGUSTA	PAOLETTI	CANCELLIERE C1
SIG.	ANTONIO	CINÀ	TECNICO REGISTRAZIONE

UDIENZA DEL 09.11.2006

Tenutasi c/o Aula Bunker "A" Via Casale di San Basilio, n°168

* R O M A *

ESAME DEL TESTE:

VELASCO	JULIO	PAG.	01 - 33
JARACH VIGEVANI	VERA	"	33 - 64
GUINAZÙ RUIZ	MAGDALENA	"	64 - 103
BECHIS	MARCO	"	104 - 123

RINVIO AL 10.11.2006

PRESIDENTE: Allora, le nomine dei Difensori le abbiamo già messo? E' tutto a posto, possiamo iniziare allora con...

P.M.: sì, cominciamo con JULIO VELASCO.

PRESIDENTE: facciamolo entrare!

ESAME DEL TESTE VELASCO JULIO.-

PRESIDENTE: buongiorno! Allora, se vuole dare le generalità e poi leggere la formula.

VELASCO J.: leggo qua? (Assolta formula di rito).

PRESIDENTE: dunque le generalità, VELASCO?

VELASCO J.: io sono JULIO VELASCO, cittadino argentino e cittadino anche italiano, vivo in ITALIA dal 1983.

PRESIDENTE: sì, nato quando e dove?

VELASCO J.: nato il 9 febbraio del '52.

PRESIDENTE: dove?

VELASCO J.: a LA PLATA, ARGENTINA.

PRESIDENTE: può rispondere al Pubblico Ministero!

P.M.: allora Signor VELASCO lei è notissimo in ITALIA per i suoi meriti sportivi, perché ha portato la pallavolo italiana a risultati mai visti primi. Però ovviamente non è qui per i suoi meriti sportivi ma perché come è dato intuire dal fatto che è nato nel '52, aveva vent'anni negli anni '70 quindi ha vissuto quel fermento giovanile, quelle passioni che sono state di una intera generazione.

Io vorrei che lei raccontasse un po' la sua esperienza di quegli anni e di una... di un dramma anche che per fortuna poi si è risolto felicemente, quella del sequestro di suo fratello LUIS.

VELASCO J.:

sì, a parte del fatto che io sia allenatore di pallavolo è dovuto anche ai fatti dell'ARGENTINA perché io studiavo filosofia a LA PLATA, dopo aver fatto il liceo nel collegio nazionale de LA PLATA, quando mi mancavano cinque esami per finire e laurearmi è arrivato il golpe di Stato e sono andato via dalla mia città, sono andato a BUENOS AIRES, io ho cominciato ad allenare proprio perché pensavo che nessuno avrebbe cercato uno studente di filosofia nell'ambito sportivo e così poi è diventata la mia nuova professione. E come dico sempre l'unica cosa positiva di quegli anni, perché quegli anni sono stati anni in ARGENTINA simili al resto del mondo, nel senso che c'era un grande movimento giovanile e con un po' del maggio francese e con la rivoluzione giovanile dell'INGHILTERRA e degli STATI UNITI che però coincise con un grande movimento sindacale popolare per problemi economici, politici e soprattutto perché in ARGENTINA c'è stata una serie di golpe militari, uno dietro l'altro e in particolare nel

'66 c'è stato un golpe militare che trasformò profondamente molte delle leggi, delle abitudini e della cultura in ARGENTINA.

P.M.:

quello di ONGANIA, credo.

VELASCO J.:

quello di ONGANIA. Molte volte mi chiedono come è possibile che in ARGENTINA, in SUD AMERICA in generale ci sia questo ruolo così dell'esercito, a volte per un europeo è difficile capirlo, perché non si tiene conto che l'esercito in un Paese come l'ARGENTINA, come d'altronde nel resto dei Paesi sudamericani è stato l'esercito della liberazione, ossia è stato l'esercito che ha permesso di indipendentizzarsi dalla SPAGNA, per cui per la popolazione l'esercito per i bambini che vanno a scuola è un simbolo nazionale, è stato l'esercito che ha permesso la nascita come una azione (o nazione). Dopo però negli anni l'esercito da una parte per alcuni era una riserva morale, nel senso che quando c'erano troppi problemi l'ultima possibilità era l'esercito e dall'altra questo esercito ha cominciato ad avere dei rapporti con i diversi poteri di ritorno e alcuni a seguire i loro interessi, tanto è così che anche nel fenomeno del peronismo che è uno dei fenomeni che ha segnato la storia moderna dell'ARGENTINA, PERON arriva al

potere grazie all'esercito e perde il potere grazie all'esercito, cioè questo ruolo dell'esercito non era solo in una direzione, in un modo o nell'altro sempre alla fine c'è una espressione in ARGENTINA che dice: "si va a suonare alla porta della Caserma", se hai diversi interessi, anche diversi partiti politici a seconda di come funzionavano le cose, dicevano ai militari venite e risolvete il problema e questo è stato uno dei motivi per cui ci sono stati tanti colpi di Stato, tutti questi colpi di Stato hanno avuto sempre una parte della popolazione che li ha appoggiati per diversi motivi e però nessuno nella storia dell'ARGENTINA ha fatto quello che ha fatto il golpe di Stato del '76, il grande cambiamento è stato quello, gli altri colpi di Stato e le altre dittature non permettevano l'azione politica, non permettevano certe libertà individuali, non permettevano certe libertà culturali, però quello del '76 è stato un salto di qualità in negativo assoluto. Questo è stato dovuto a molti fattori, anche al fatto che nell'ARGENTINA di quegli anni c'era una effervescenza di lotte popolari molto grande, per prima volta nel '69 il movimento studentesco che è stato sempre o radicale, il partito radicale o un partito social

democratico diciamo per parlare in termini europei o di sinistra ha coinciso nelle strade a lottare con gli operai peronisti contro la dittatura militare e questo è stato un fatto assolutamente nuovo nell'ARGENTINA, perché prima c'era un po' la decisione più netta tra peronisti e antiperonisti e anche all'interno del campo popolare, anche all'interno della... soprattutto della classe media e studenti e degli operai dell'altra parte. In quegli anni come nel resto del mondo c'erano anche gruppi armati che operavano a nome di diverse idee, c'erano gruppi che si chiamavano del peronismo, gruppi che si chiamava della sinistra e gruppi che si chiamavano al trotskismo e in tutta questa... questa situazione c'è stato il ritorno di PERON come l'ultima possibilità, diciamo così di ordinare la scena politica del Paese, questo non avvenne, anzi, le cose peggiorarono perché c'era anche una lotta molto forte tra gruppi del peronismo di sinistra e di destra all'interno di questo grande movimento che teneva un po' tutti insieme proprio PERON è stato un leader di straordinaria abilità proprio perché non solo riuscì a diventare maggioranza del Paese, ma riuscì a differenza di altri leader simili a lui a tenere all'interno del

suo movimento sia l'uno che l'altro e durante... a seconda del momento politico dava ragione a uno o dava ragione all'altro, per tenerli tutti all'interno del movimento finché arriva un momento che questo non è stato più possibile e cominciarono a confrontarsi in modo molto violento questi gruppi. Questo creò una situazione in cui diverse persone volevano ordine diciamo così, e molte di queste persone che... della quale avevo anche amici che... che ho parlato anni dopo e non capivano che la possibilità dell'ordine attraverso i militari sarebbe diventato un genocidio. Credevano che un nuovo golpe militare sarebbe stato come quegli altri, insomma, che sì, occupavano certe posizioni e solo con la loro presenza creavano quel timore che impediva di continuare questa situazione di caos. Invece era chiaro che questo non sarebbe successo e questo golpe militare però superò anche le più pessime previsioni perché non soltanto massacrò una parte importantissima della popolazione e soprattutto la mia generazione, senonché lo fece in un modo atroce.

P.M.:

sì, volevo fare qualche domanda, se permette, di carattere più personale. La sua adolescenza e la sua giovinezza è legata alla Collegio Nazionale de

LA PLATA.

VELASCO J.:

sì.

P.M.:

la città dove lei è nato.

VELASCO J.:

e so che è stato anche poi istitutore, educatore in questo Collegio Nazionale de LA PLATA. Lei è stato un leader del movimento nella città di LA PLATA, no, c'è un episodio che investe proprio direttamente studenti del Collegio Nazionale de LA PLATA che è quello noto come "la noces de lapices", o "la notte delle matite spezzate", so che lei conosceva proprio anche personalmente questi ragazzi che erano studenti del collegio nazionale, cosa... può spiegare alla Corte di Assise di quale crimine orrendo si erano macchiati questi ragazzi poi tutti sequestrati e per quello che ne so uno solo è sopravvissuto e cioè PABLO DIAZ?

VELASCO J.:

sì, intanto credo che valga la pena per... per capire questo, fare un salto ad un liceo oggi...

P.M.:

sì.

VELASCO J.:

...come è successo a me, e vedere quello che è un ragazzo di sedici, diciassette, diciotto anni, al di là di quello che può pensare o fare, l'altro giorno quando leggevo di questa notizia di questo ragazzo napoletano che uccise un suo coetaneo per una ragazza e le discussioni se si deve andare in

carcere o non deve andare in carcere o deve essere recuperato, la prima cosa che viene da pensare è stato a questi ragazzi che avevano le stesse età e che non avevano ucciso nessuno e che anche se qualcuno poteva pensare che le sue idee erano sbagliatissime di qualcuno la soluzione è stato ucciderli. Queste erano... io ho lavorato... ho fatto sei anni in questo liceo, questo liceo un po' speciale perché dipende dalla università, la città di LA PLATA ha dalla sua nascita un programma dove tre licei dipendo dalla università, "IL NACIONAL" che era solo maschile all'inizio, il Liceo "VITTOR MARCANDE" era solo femminile e quello delle belle arti, ho lavorato altri quattro anni come precettore che è un ruolo per gli studenti universitari che hanno bisogno di aiuti economici e dove se fai l'appello si tiene la classe pronta per quando arriva il Professore, si tiene il gruppo che se un Professore manca per malattia, per cui io conoscevo a tutti questi ragazzi e lavoravo in questo ruolo. Nell'anno già '74 prima del golpe militare tutti noi precettori siamo stati mandati via, abbiamo perso il lavoro perché ci hanno sostituito con tutti i precettori già de... di destra per controllare il movimento studentesco di

un liceo, che il movimento studentesco di questo liceo era semplicemente questi ragazzi che vedevano quello che succedeva nel paese e nel mondo e volevano partecipare e chiedevano, ma ricordo in quegli anni la richiesta sindacale diciamo così più forte che facevano era quello di abbassare il prezzo, di creare una... un ticket per la corriera più economico per gli studenti, tipica richiesta, no, gli operai chiedevano migliori salari e loro volevano essere parte di questo movimento e chiedevano che il ticket della corriera costasse meno. Mio fratello era uno di questi ragazzi che parlava nelle assemblee, eccetera, mentre io ero all'università e dopo... prima hanno provato diciamo così di mettere questi precettori di destra per controllare così, ma quando c'è stato il golpe del '76 è stata proprio una persecuzione come se questi ragazzi fossero pericolosi militanti dei gruppi armati adulti, eccetera, ma erano ragazzi di quindici, sedici, diciassette anni. Sono stati sequestrati, torturati, ammazzati ed è sopravvissuto uno. Il motivo per cui sopravvivevano alcuni è una cosa che ancora si discute, loro quando torturavano molte volte dicevano, alcuni di loro almeno dicevano: "noi siamo Dio! Noi decidiamo

della vita e della morte come Dio", dicevano così per mettere paura e forse a qualcuno come è il caso di PABLO DIAZ o altri, li lasciavano andare anche perché fossero testimoni del terrore, perché il terrore funziona se la gente anche lo sa, da una parte nascondevano e dall'altra parte volevano che si sapesse, che si sapesse qualcosa. Mio fratello invece lo hanno preso due anni dopo, lui non faceva tra l'altro più niente, era entrato alla facoltà di medicina, non partecipava nemmeno al centro di studenti della facoltà, mentre che io sì continuavo a partecipare al movimento studentesco di filosofia e lettere, tanto è così che lui non ascoltò i miei consigli, io ero... io appena avvenuto il golpe sono andato a BUENOS AIRES e gli ho detto: "vai via da casa della mamma, perché era il domicilio ufficiale quello che c'era nei documenti, insomma, nell'anagrafe, lui era così tranquillo che continuò a vivere con mia mamma, e arrivarono alle 3:00 del mattino, un operativo anche lì militare con venti soldati in assetto di guerra lo portarono via e nessuno ha saputo niente. Mia madre ovviamente non è mai più stata come prima e noi non abbiamo saputo più niente per due mesi, poi lui lo hanno lasciato andare come altri che hanno lasciato andare e lui

adesso deve andare a testimoniare in ARGENTINA contro il caso di BONVERNIK che è un Prete che lavorava in queste prigioni clandestine convincendo attraverso la religione ai prigionieri di parlare, lui ha avuto contatti, ossia, ha parlato con lui per cui deve... perché lui vive a MADRID, lui poi è andato via dall'ARGENTINA quando è uscito e deve andare a dichiarare perché lo ha conosciuto personalmente.

P.M.: CRISTIANA BONVERNIK che era uno dei sodali, un ecclesiastico sodale dei militari, insomma, il sequestro di suo fratello avviene quando già c'è stato il golpe del 24 marzo...

VELASCO J.: sì.

P.M.: ...del '76 e quindi non sono state le "Triple A", ma proprio le "patotas" che operavano poi dopo il golpe?

VELASCO J.: sì, nel suo caso è stato proprio l'esercito.

P.M.: l'esercito.

VELASCO J.: sì.

P.M.: che cosa ha raccontato suo fratello di questa esperienza?

VELASCO J.: ma mio fratello ha raccontato... intanto lui pensa che è caduto perché come funzionava? L'esercito argentino come poi si è dimostrato nella guerra

della MALVINAS, delle FALKLANDS non era così efficiente come loro credevano, loro in realtà in qualche operazione con qualche militante dei gruppi armati hanno fatto un lavoro di intelligence, per il resto e nella gran parte si basavano solo nella confessione dei torturati, fondamentalmente su questo, loro prendevano uno e lo torturavano e si facevano dare i nomi ed era la catena di Sant'Antonio, poi prendevano uno di quelli che dava altri nomi e così via. Cosa succedeva? Che alcuni militanti dei diversi gruppi che c'erano di tutto, c'erano dai gruppi armati a movimenti democratici contro la dittatura militare che non... nemmeno teoricamente postulavano una insurrezione se proponevano solo di tornare a votare, quando si trovava sotto tortura per proteggere magari qualche compagno militante davano i nomi di gente che non c'era più nell'attività politica ed è probabile che mio fratello sia stato così, cioè che qualcuno abbia fatto il suo nome, perché tanto a lui non gli succederà niente, perché tanto non fa niente, per una volta che il suo nome era stato dato, lo torturavano come a tutti e con lui, lui mi ha raccontato che c'era un uomo di cinquanta anni, cinquantacinque anni che non solo non militava mai,

era di quelle persone che erano fuori proprio di... di tutto, se non... cioè non capiva nemmeno cosa gli stava succedendo e mi raccontò che è diventato matto, perché chi non capiva cosa succedeva... perché poi oltre alla tortura c'erano simulate le fucilazioni, a lui ne hanno fatte due, cioè lo mettevano lì, caricavano e sparavano, cioè non gli sparavano ma sembrava che sparassero e poi ridevano sopra, eccetera eccetera, e gli chiedevano i nomi, gli chiedevano i nomi, gli chiedevano persone e così facevano con tanta gente. Poi lui come molte persone che io ho conosciuto non ne parlano più di tanto, infatti parlavamo con altri testimoni, con le madri, che in questi anni si sta sapendo molto di più e io credo che si sta sapendo molto di più perché negli ultimi anni molti sopravvissuti stanno trovando non il coraggio perché anche molti vivono all'estero come mio fratello, ma è proprio un fenomeno interno e psicologico di poter parlare di quello che è successo, anche perché molti qualcosa hanno detto sotto tortura se non tutti, non possiamo dire tutti ma sicuramente qualcosa si dice sotto tortura, magari si dice tutto e magari si dice qualche cosa per cui c'è un grande senso di colpa, mio fratello non ha voluto entrare in

dettagli.

P.M.:

volevo fare un'altra domanda, lei lo ha già fatto capire chiaramente, cioè una cosa è avere un impegno politico, far parte del movimento studentesco come lei ha fatto e altro è aderire alla lotta armata, alla guerriglia, a sistemi violenti. Ora, il calcolo che si fa contestato da alcuni è che i "Desaparecidos" siano circa trentamila, all'epoca c'erano comunque in ARGENTINA almeno due gruppi sicuramente che hanno praticato la lotta armata e si sono resi responsabili di una serie di attentati, parlo dell'ERP di matrice trotskista e dei "Montoneros" di origine peronista. Vorrei chiederle quale era l'entità concreta di questi due gruppi che praticavano la lotta armata e se il numero di trentamila "Desaparecidos" in qualche modo può rispecchiare la realtà della lotta armata nel Paese in quegli anni.

VELASCO J.:

ma innanzi tutto io vorrei dire se mi è permessa una cosa, perché è una cosa che credo che per il mio Paese, però l'ARGENTINA è decisiva come per tutti gli altri Paesi, anche oggi che abbiamo il problema del terrorismo islamico, io credo che la democrazia può sopravvivere se e in qualunque battaglia che affronta lo fa con metodi

democratici, se no non ci riesce e noi in ARGENTINA stiamo ancora pagando il prezzo di questa parte della nostra storia e mentre che l'ITALIA lo ha fatto in un altro modo e con tutti i suoi problemi e contraddizioni ha pagato un prezzo molto diverso. Non... io credo che non si possa, io non ho mai aderito a gruppi armati anche quando militavo ero contrario proprio a teoricamente e ideologicamente i gruppi armati, però non trovo nessuna giustificazione per quello che è stato fatto, nemmeno contro il militante più assassino dei gruppi armati, perché se lo è stato per la sua condizione di arbitro, di educatore di democrazia dopo è tutto opinabile, semplicemente è tutto opinabile, se quello che abbiamo ragione siamo in maggioranza votiamo se è quello che abbiamo ragione e siamo in minoranza spariamo e allora andiamo avanti così. Detto questo anche nei fenomeni dei gruppi armati c'è stato un momento, come credo che c'è stato anche in ITALIA, anzi, sono sicuro che c'è stato anche in ITALIA, dove molti giovani aderivano perifericamente perché era anche una cosa... quando un ragazzo di diciotto anni è tutto o niente, non vuole compromessi, sogna di cambiare il mondo in un anno, l'immagine del CHE GUEVARA,

insomma, aderivano perifericamente e a gruppi che proponevano la guerriglia urbana diciamo così, i militanti veri di queste operazioni armate erano molto pochi e moltissimi giovani non aderivano a questi gruppi, solo che questi gruppi come succede spesso riuscivano a tirare, a diventare il centro. Cioè se c'era per esempio è successo tantissime volte ma è successo anche in ITALIA ho visto un programma sullo sciopero della "FIAT" l'altro giorno in televisione, c'era sciopero in una fabbrica, i gruppi armati sparavano contro la casa dell'amministratore delegato allora gli operai o sospendevano lo sciopero o rimanevano diciamo in qualche modo attaccati all'operato del gruppo armato, ma non è che gli operai erano con il gruppo armato che aveva spacato... semplicemente coincidevano in quella circostanza e questo succedeva spesso, succedeva con le manifestazioni studentesche, succedeva... però era molto chiara comunque la situazione e in ogni caso, e in ogni caso il modo che è stato di operare non... secondo me non ha giustificazioni.

P.M.:

tra l'altro volevo una conferma da lei, so che prima del golpe ci fu nel '75 un decreto di ISABELITA che dichiarava la stato di assedio ed era

il periodo in cui praticamente si diede mano libera all'esercito per debellare la guerriglia nel TUCUMAN, ecco, al momento del golpe quale era la situazione dei gruppi armati, cioè erano in piena attività, erano... erano già stati in qualche modo debellati o ridotti a nulla, insomma o...

VELASCO J.:

è una situazione un po' complessa da spiegare, proverò a farlo, diciamo questo, il gruppo "Montoneros" che era peronista proponeva sa il ritorno di PERON per molti anni è stato in ARGENTINA un mito, nel senso che quando PERON sarebbe tornato molti dei problemi sociali si sarebbero risolti, questo per gran parte della popolazione che era peronista, per l'altra parte della popolazione non era così. Però finalmente torna e quando torna c'è stata una lotta tra un settore più di destra, diciamo così, per usare una terminologia europea e i "Montoneros", con chi stava PERON? Perché PERON durante tutti questi anni aveva dato ragione a tutti, perché lui lo usava tatticamente e infatti quando qualcuno gli diceva dei "Montoneros", però PERON non è molto di sinistra, e dice: "ma no, è tattica e gli dava ragione a tutti", quando lui deve tornare lui torna a malincuore, torna perché nessuno riusciva a

sostenere quella situazione perché è stato così, è stata la dittatura del '66 che arriva al '72 in una situazione disastrosa, non riusciva a gestire più il Paese, a quel punto si chiamano elezioni, per prima volta dal '55 il peronismo può partecipare alle elezioni, PERON nomina un suo delegato a candidarsi come Presidente era il Dottore ECTOR CAMPORA che aveva buoni rapporti con i "Montoneros" e che era un movimento sì dove c'erano all'interno di gruppi armati e però era anche un movimento più vasto, non era solo un gruppo armato tipo le BRIGATE ROSSE, era tutte e due le cose. Nel '73 quando vince le elezioni il peronismo c'è stata una grandissima manifestazione a PLAZA DE MAYO dove io c'ero e me lo ricordo perché ogni volta mi suona ancora nella testa che c'era un... una piccola canzone che dicevano in rima in spagnolo e dicevano: "vanno via, vanno via e non torneranno più" e tutta la piazza che era un milione di persone cantavano questa canzone, "vanno via, vanno via e non torneranno più", riferito ai militari. Si aprirono le carceri, proprio la gente andò e aprì le carceri e uscirono i prigionieri politici che allora erano prigionieri, non erano "Desaparecidos" con l'altra dittatura militare, ha avuto un

processo non in uno stato democratico però almeno li accusavano di qualcosa, gli davano una pena e comunque non con le garanzie di uno stato democratico, però per quello che ho detto che c'è un salto di qualità dopo nel '76. Due anni dopo, anzi un anno dopo, nel '74 PERON deve tornare in ARGENTINA perché la situazione non riuscivano a gestirla all'interno del peronismo e quindi ognuno, ogni parte del movimento cercava di dire che PERON stava con loro, quando PERON muore e la sua moglie divenne Presidente, che tra l'altro era una moglie che mai si era occupata di politica, non era EVITA, la terza moglie di PERON non c'entrava niente con la politica, l'aveva conosciuta quando era già andato in esilio dall'ARGENTINA e solo che lui non riusciva a trovare un Vice Presidente che accontentasse a tutti i settori del peronismo e allora la formula PERON nessuno la poteva discutere. ISABELITA era molto vincolata dal segretario personale di PERON che era LOPEZ REGA considerato l'anima nera del peronismo di destra, per cui i "Montoneros" dicevano che PERON era quasi prigioniero del LOPEZ REGA e di questo gruppo di estrema destra, gli altri dicevano, "in realtà però sta con loro e non con i <<Montoneros>>", il fatto

è che quando ISABELITA diventa Presidente questo combattimento tra i due gruppi aumentano molto, molto di più. I militari in questo processo prima hanno cercato di trasformare il Governo di ISABELITA PERON in un governo con facciata democratica però fare quello che volevano fare loro, ma questo era impossibile, perché anche se davano autorizzazione ad usare l'esercito per la repressione non avrebbero mai potuto permettere l'assassinato clandestino, perché era un Governo democratico, c'erano delle istituzioni che funzionavano, poteva in un caso di emergenza dire che l'esercito agisca anche come la Polizia ma non oltre a questo. Dall'altra parte gran parte dei "Montoneros", la linea egemonica dei "Montoneros" che spingeva non esplicitamente ma spingeva per il golpe di stato, perché? Perché per loro era molto difficile combattere contro un Governo che era persista. Loro pensavano che con un governo militare le cose sarebbero state più chiare e che loro avevano liberato il popolo nella rivolta contro i militari. Io personalmente allora pensavo come tanti altri che questa era una pazzia totale, che sarebbe stato un massacro e così è stato, questo gruppo è un gruppo molto particolare in

alcune cose perché persino nel '79, tre anni dopo il golpe di Stato, solo perché sono rinate le lotte sindacali perché nel '79 sono tornati gli scioperi, occupazioni di alcune fabbriche per problemi economici, loro hanno interpretato questo come una controffensiva popolare contro la dittatura militare e hanno richiamato i militanti "Montoneros" all'estero a rientrare in ARGENTINA a combattere. E li hanno presi come... prima che arrivassero a destinazione, proprio è stato un massacro. Perché succedessero queste cose ancora si discute in ARGENTINA e anche su questa interpretazione che io sto dando ovviamente ci sono altre, non pretendo di avere la verità su questo. Però questo era un gruppo... mentre il Gruppo ERP era un gruppo diverso, il gruppo ERP era un gruppo trotskista, che qualche punto di contatto con i "Montoneros" ha avuto, però che operava praticamente quasi solo militarmente. Poi anche all'interno del peronismo sono successe cose cioè politicamente inspiegabili, per esempio il segretario della centrale dei lavoratori è stato ucciso una settimana dopo che PERON prese il sessantadue per cento dei voti.

P.M.:

RUCCI sarebbe questo?

VELASCO J.:

RUCCI che era un... il capo della città dei lavoratori, un uomo di destra, del peronismo di destra, però voglio dire, era un uomo di PERON e su questo non si poteva discutere, che era un uomo di PERON e che è stato ucciso una settimana dopo che PERON vince con il sessantadue per cento dei voti, era una situazione veramente molto difficile per tutti, non soltanto per la popolazione da gestire, anche per i politici, perché gli eventi, solo quando lei ha già visto cose che sono successe in quella epoca, ogni settimana era un anno in EUROPA, ecco, per le cose che succedevano. Tutto questo però era parte di una situazione politica che si doveva gestire, quello che è successo dopo è andato molto oltre questo, molto oltre.

P.M.:

ecco, quello che le avevo chiesto in realtà era questo, su trentamila "Desaparecidos" quanti effettivamente, lo so che è una domanda in cui ci si affida ad impressioni anche soggettive, però su trentamila "Desaparecidos" quanti erano effettivamente legati alla lotta armata e quanti invece erano semplicemente degli oppositori democratici al regime militare?

VELASCO J.:

in cifre è difficile, ma molto meno del... molto meno della metà, saranno stati cinquemila, seimila,

gli altri... ma poi a questi "Desaparecidos" bisogna aggiungere tutti quelli "Apparecidos" che sono stati torturati, perché sono tanti, più quelli come me che non sono stati presi, poi a me mi è andata a bene che con la pallavolo, però io ho dovuto lasciare l'università, ho dovuto lasciare mia mamma che non l'ho vista per anni perché non sapevo se quando l'andavo a trovare mi prendevano, ossia... per cui la quantità di gente che è stata repressa di questo è addirittura molta di più.

P.M.:

sì, c'è anche un fenomeno di esuli che sono venuti in ITALIA in quegli anni e in altri Paesi europei.

VELASCO J.:

enorme.

P.M.:

e lei come ha vissuto questa specie di semiclandestinità in BUENOS AIRES, perché ha detto prima che ha lasciato poi LA PLATA proprio perché temeva che potessero esserci degli atti nei suoi confronti e ha scelto di andare a BUENOS AIRES per fare un po' perdere le tracce, mi pare di aver capito.

VELASCO J.:

sì, BUENOS AIRES è una città di 12 milioni di abitanti per cui LA PLATA è stata una delle città più colpite della repressione sia perché aveva un movimento studentesco e operaio importante e sia perché è facile reprimere LA PLATA, è una città

molto aperta, con strade molto larghe, lì giravano le macchine con gente torturata dentro con il cappuccio e che segnalavano... è capitato ad amici miei che li hanno presi con la 45, la pistola nella nuca, gli hanno girato la testa verso la macchina, quello della macchina ha fatto così e lo hanno lasciato andare e se faceva così era un "Desaparecidos", cioè giravano così e a BUENOS AIRES questo è impossibile, perché è una città enorme, uno può non trovarsi con un amico per cinque anni vivendo nella stessa città, per cui io sono andato lì e sono stato molto, molto attento, molto attento, sono andato ad allenare un club piccolissimo, di quartiere, non ho mai... non sono mai andato a vedere mia mamma nei primi anni, nei primi quattro anni a LA PLATA, mai! Qualche volta è venuta lei con mille precauzioni, eccetera, perché molte persone sono state beccate così, attraverso le mamme che andavano a trovarli ed è un fenomeno che io credo che l'ho discusso molte volte con gli italiani e dicevo: "parlate con chi ha vissuto la guerra perché visto dal di fuori io adesso ho più paura di allora", cioè nel momento ed è stata una delle cose più terribili, era l'abituarsi all'orrore, noi ci siamo abituati all'orrore. Sa,

che arrivasse uno e dicesse: "è sparito IGNAZIO, è sparito PIETRO, hanno preso MARIA" era diventato... se non era un'amicizia diretta diretta anzi, insomma, sì non è che uno non lo sentiva, però era parte... era come il bombardamento nel '45, faceva parte della vita ormai. Per cui uno si abitua all'orrore e non ha più la capacità di indignarsi quasi, e questo è quello che producono le dittature feroci, annientano proprio quello più umano che abbiamo, che quando vediamo una cosa inumana reagiamo in modo totale, no, reagiamo però anche quelli... parlo di quelli che avevano le cose, le idee chiare eh, poi c'era gente che diceva: "mah, ci sarà... ci sarà un motivo per cui è sparito", c'erano anche quelli. Per cui ha avuto una incidenza nel nostro... io per esempio ho visto diversi anni e... con una auto censura che mi permetteva di fare i discorsi dicendo un venti per cento di quello che pensavo, mi ero abituato, se non conoscevo le persone a parlare di un tema, perché se uno non parlava può essere sospettoso e allora parlare di un tema dicendo solo il venti per cento e l'altro ottanta preso in prestito da idee di altri, dal giornale, per un costante... per... e poi è la paura, la tensione a quello che poi... io

mi ricordo sempre... me lo ricordo perché sono andato a vedere un film in pieno centro di BUENOS AIRES, usciamo con mia moglie a vedere quel film e andiamo a prendere un caffè in un bar di fronte e proprio davanti a noi, perché c'erano delle grandi vetrate tipo PARIGI pare BUENOS AIRES, proprio davanti a noi prendevano un ragazzo con dei capelli e una macchina che non era della Polizia e questo ragazzo che urlava il suo nome, per dire, perché si sapesse chi era. Lo hanno messo dentro e noi abbiamo telefonato al giornale per dire che è successo questo e questo, il nome di questo ragazzo e io mi ricordo quella notte fino alle 5:00 del mattino con gli occhi così, perché noi sapevamo che in quel momento mentre noi eravamo a letto lo stavano torturando, e questo era costante, la notizia... mia mamma per esempio che è stata maestra della scuola elementare sempre che ripeteva dall'università come il collegio nazionale, per cui sono passati tantissimi studenti, mia mamma non... non chiedeva più per ragazzi che erano stati suoi allievi, per anni non ha chiesto più di nessuno perché non voleva più sentirsi dire che era sparito, che era stato ucciso, gli anni dopo mi sono trovato in una casa un po' di campagna, in una

sagra che è una tipica festa dove si mangia carne eccetera, sono arrivati due professori del collegio nazionale dove io ero stato studente e allievo, ma loro non sapevo che io ero in quella casa lì una domenica, quando mi hanno visto si sono messi a piangere tutti e due, perché loro mi credevano un "Desaparecidos", non avevano saputo più niente di me e loro si sono messi a piangere, anche loro Professori che passavano tanti ragazzi nelle loro lezioni e non ne potevano più, poi magari chi faceva un lavoro diverso conosceva meno, ma chi faceva un lavoro di quel tipo un Professor, era costante che ex allievi... la notizia che un ex allievo era stato sequestrato o assassinato.

P.M.:

voglio farle un'ultima domanda che può apparire un po' strana, ci sarebbe da parlare per ore ma le chiedo solo un flash, quale è il suo rapporto oggi con l'ARGENTINA?

VELASCO J.:

ma l'ARGENTINA io l'ho detto sempre con mia mamma, può avere i difetti o meno, ma è quella che abbiamo e credo che quello che succede e quello che viviamo fuori e in parte che abbiamo perso gli anticorpi, abbiamo più capacità di indignarci di certe cose perché non abbiamo più gli anticorpi, perché vivendo là uno si fa per forza. Io sono molti anni

che non mi dedico a nessuna attività politica però così ho giurato con me stesso che sarei tornato a fare qualcosa se la democrazia fosse in pericolo di nuovo, di quello che vedo l'ARGENTINA da fuori è qualunque cosa, qualunque errore, qualunque gestione sbagliata di qualunque Governo è meglio di una dittatura, quando io sento parlare delle dittature che non lo ha vissuto non sa che vuol dire. I Governi se sbagliano c'è la possibilità di votare contro, noi in quegli anni non avevamo nessuna possibilità di fare niente.

P.M.:

io la ringrazio molto Dottor VELASCO e non ho altre domande.

PRESIDENTE:

i Difensori di Parte Civile nessuna domanda. I Difensori degli imputati?

AVV. FEDELI:

scusate voglio fare soltanto una domanda io.

PRESIDENTE:

prego!

AVV. FEDELI:

Avvocato Fedeli, Presidenza del Consiglio. Volevo sapere questo, una volta sequestrata una persona, un ragazzo, nel vostro caso suo fratello, cosa si poteva fare, cioè voi avete avuto notizie dove era stato rinchiuso, avete fatto qualcosa, si poteva fare qualche cosa, nel senso che voi per questi due mesi che mi sembra che è stato il tempo in cui è stato scomparso suo fratello, cioè si poteva fare

qualcosa oppure si doveva stare in attesa di qualcosa sperando che un giorno ritornasse dalla porta, insomma, non...

VELASCO J.:

allora, ci sono tantissimi aneddoti su questo, nel caso nostro io ovviamente non potevo fare niente perché mi mamma ovviamente quello che si fa si va dalla Polizia, se per esempio è un habeas corpus ovviamente dicono che non c'è e... molti andavano in Chiesa, sia in Chiesa cattolica che in altre chiese a vedere se qualcuno poteva fare qualcosa, ci sono stati dei casi di famiglie che avevano parenti militari e a volte hanno avuto qualche notizia, non la soluzione, però almeno la notizia: "sì lo hanno preso", molte volte no e c'è stato un caso famoso di un militare del livello alto che è andato a chiedere per suo figlio e lo hanno trattato anche male, hanno detto: "che vieni a chiedere?", non sai che cosa ci stava, proprio niente. C'è stato un caso a LA PLATA di un Giudice che al figlio lo cercavano e il figlio non era di nessun gruppo armato, aveva partecipato al movimento studentesco, lo cercavano, e il padre lo convince e dice: "no tu devi aver fiducia nella istituzione perché malgrado ci siano i militari", eccetera e lo convince di presentarsi alla Polizia

con lui, Giudice presente che è testimone, mai più visto il figlio, un Giudice, era attività eh! Ci sono dei casi così, c'è stato un ex Ministro LANUSSE, che è stato il Presidente militare del '72 è l'ultimo... il penultimo Presidente, anzi, prima del penultimo, un Ministro del suo Governo suo figlio è stato "Desaparecidos" e non è riuscito... poi è diventato militante dei Diritti Umani questo ex Ministro della dittatura militare e del figlio nemmeno lui ha potuto sapere niente, ci sono tantissimi casi così, poi qualche volta invece riuscivano magari a mandarlo fuori del Paese, qualche volta c'è stato anche questo, dipendeva molto da che livello era la conoscenza. Qualche volta conosceva proprio ad un capo e riuscivano a mandarlo via dal Paese e questo è successo anche.

AVV. FEDELI: perfetto, grazie!

PRESIDENTE: senta, ma suo fratello quindi quanto ha detto che è stato, ha detto due mesi, per due mesi è stato trattenuto, e sa dove è andato, in quale centro lo hanno rinchiuso, se ha qualche notizia più...

VELASCO J.: ma lui lo ha saputo dopo.

PRESIDENTE: ecco, e se può riferire appunto qualcosa di più, qualche particolare in più su questo periodo di detenzione di suo fratello.

VELASCO J.:

ma molto di più, non lo so, lui poi lo ha saputo dopo e poi quando lo hanno liberato lo hanno portato in campagna e lo hanno lasciato lì, lui è tornato a piedi in città, perché loro non sapevano niente, nel senso che loro gli mettevano un cappuccio e li portavano dentro, poi parlando con altri, perché poi loro si sono trovati, questi sopravvissuti, in molti processi a dichiarare, eccetera, e lui ha saputo che era stata in ARANA (trascrizione fonetica), che è fuori LA PLATA, è una località di campagna quasi, delle case del fine settimana ed è stato lì, però altro non sapevano. Ci sono altri centri come l' "E.S.M.A." che erano molto conosciuti e sono quasi nel centro della città insomma, invece questi che erano in periferia non avevano niente.

PRESIDENTE:

comunque era un centro clandestino insomma, non un luogo di prigionia normale, insomma, non un carcere normale.

VELASCO J.:

ma allora non c'erano allora luoghi... luoghi di prigionia normale ci sono stati fino al '73, il governo militare del '73, dal '76 in avanti non c'erano, le carceri normali erano vuote, c'erano solo questi centri clandestini.

PRESIDENTE:

e ha potuto sapere poi per quale motivo poi è stato

liberato, cioè quale è stata la ragione?

VELASCO J.:

c'è stato anche un mio amico che è Architetto e che vive in BRASILE, lo hanno preso, lo hanno torturato dieci giorni, gli hanno detto: "ci siamo sbagliati e non cercavano te" e lo hanno lasciato andare sono andato a riprenderlo dopo un mese e lì dopo lui è andato in BRASILE perché lui è andato lì alla casa del padre, sono andato a riprenderlo un'altra volta, per cui non... molte cose di queste non si sanno, né perché li prendevano alcuni e né perché li lasciavano andare.

PRESIDENTE:

quindi sua madre non era riuscita ad avere notizie di suo fratello, cioè né appoggi di qualsiasi genere e né conoscenze?

VELASCO J.:

noi non conoscevamo nessun militare, non... non sapevamo a chi rivolgerci, io non potevo nemmeno avvicinarmi a LA PLATA, mia madre non aveva saputo niente, mia mamma non è stata più quella di prima perché per due mesi mia mamma non sapeva se era morto, se era vivo, se dove era, non sapeva niente, un giorno gli ha suonato il campanello e dice: "sono LUIS" e così è stato, è stato quasi un colpo per lei, da un giorno all'altro è tornato.

PRESIDENTE:

va bene, non ci sono altre domande! La ringraziamo e mi spiace che per l'altra volta non ha potuto

testimoniare e quindi è dovuto tornare oggi,
insomma, la ringraziamo!

VELASCO J.: grazie a Voi!

PRESIDENTE: buongiorno a lei! Chi vogliamo fare entrare?

P.M.: VERA JARACH.

VOCI: (in sottofondo).

ESAME DEL TESTE JARACH VIGEVANI VERA.-

PRESIDENTE: buongiorno, lei parla italiano?

JARACH V. V.: sì, parlo italiano.

PRESIDENTE: come si chiama lei?

JARACH V. V.: mi chiamo VERA VIGEVANI e mio marito è JARACH.

PRESIDENTE: quando è nata e dove è nata?

JARACH V. V.: sono nata MILANO il 5 marzo 1928.

PRESIDENTE: ecco, deve leggere quella formula, ci ha quel foglio davanti a sé e deve leggere quel foglio.

JARACH V. V.: non posso leggere perché non vedo.

PRESIDENTE: lei si deve impegnare a dire la verità allora.

JARACH V. V.: come?

PRESIDENTE: si deve impegnare a dire la verità, deve dire: "mi impegno a dire la verità".

JARACH V. V.: non ho capito, mi scusi!

PRESIDENTE: si deve impegnare a dire la verità.

JARACH V. V.: ah certo!

PRESIDENTE: come testimone.

JARACH V. V.: mi impegno a dire la verità!

PRESIDENTE: grazie, può rispondere al Pubblico Ministero.

P.M.: Signora VIGEVANI...

JARACH V. V.: sì.

P.M.: ...lei è italiana e vorrei che raccontasse alla Corte di Assise quando è andata in ARGENTINA, per quali ragioni, quale è il suo rapporto con questa terra?

JARACH V. V.: sì. La mia famiglia si è rifugiata in ARGENTINA in marzo del 1939 pochi mesi dopo l'emanazione delle leggi razziali, noi siamo italiani/ebrei e ci siamo stabiliti a BUENOS AIRES dove vivo tuttora ancora oggi, abito ancora a BUENOS AIRES, quindi ho passato parte ancora della mia infanzia e adolescenza e fino ad oggi in ARGENTINA, sono rimasta però con la mia nazionalità italiana.

P.M.: so che lei ha avuto una figlia, l'unica figlia che aveva, FRANCA, che è stata sequestrata a diciotto anni e da allora è "Desaparecida", vorrei che raccontasse alla Corte di Assise la storia di sua figlia, chi era FRANCA?

JARACH V. V.: sì, mia figlia fu sequestrata il 25 giugno del 1976 quindi poco dopo il colpo militare ed era stata alunna brillante portabandiera del collegio nazionale di BUENOS AIRES che è una scuola secondaria che dipende dall'università, in questa

scuola a parte i suoi meriti come studentessa aveva preso parte attiva anche ai movimenti studenteschi di quell'epoca e fin dall'inizio, cioè era delegata al centro di studenti, in un breve periodo ancora di vita democratica, aveva partecipato per esempio a delle... delle iniziative di cambiamenti nei sistemi di studio, nei programmi, era attivissima nella sua scuola. Quando cominciarono le repressioni anche nella scuola continuò ad avere un'attività di questo genere, prese parte per esempio ad una occupazione della scuola per difendere il suo Preside che fu separato dalla scuola e anche ad una assemblea che era totalmente proibita in quell'epoca, per cui quattordici o quindici ragazzi tra cui mia figlia, furono espulsi dalla scuola in pieno regime militare e furono poi riammessi con delle iniziative dei genitori, tutti tornarono a scuola e meno mia figlia che non volle tornare in quel clima di repressione ed dette come privatista i suoi esami di maturità in un'altra scuola quindi noi genitori crediamo che fu segnalata in quell'epoca per queste attività, presa di mira come una persona giovane, un adolescente ma con... che poteva essere un possibile oppositore politico. Negli ultimi tempi aveva... si era unita

ad un movimento studentesco e "La Union de Estudiantes Secundarios", "U.E.S.", che era la linea, diciamo degli studenti secondari dei peronisti di sinistra, anche questa è stata una possibile ragione del suo sequestro. Comunque fu sequestrata come vi ho detto il 25 giugno del '76 e noi malgrado tutte le nostre rapidissime iniziative, gli habeas corpus, le richieste ufficiali o di amicizia, non abbiamo saputo più niente, salvo versioni e questo è durato per molti e molti anni, noi credevamo di poterla salvare e purtroppo non ci siamo riusciti, malgrado tutti i nostri sforzi. Quindici giorni dopo la sua scomparsa eravamo in casa e avevamo messo un dispositivo, un aggeggio al telefono per suggerimento di amici perché pensavamo che forse sono dei sequestratori che ci chiedono un riscatto, del denaro e quindi eravamo pronti a rispondere e quindici giorni dopo abbiamo avuto una telefonata da mia figlia, quindi potete voi immaginare? In principio la gioia di saperla viva e poi ascoltammo questa... rispose mio marito e lei disse di essere detenuta in un posto che poi non risultò quello vero perché disse di essere detenuta a Seguridad de la Coordinacion Federal, disse che faceva freddo ma

le davano da coprirsi, che le davano da mangiare, che se era malata gli davano delle medicine, di stare tranquilli, chiese come stava la mamma, come sta il mio fidanzato, insomma, tutte... sembrava tutto bene, e sembrava che presto potevamo riaverla e infatti mio marito le chiese: "mi diranno dove ti vengo a prendere?", e lei disse: "ti avvertiranno", questa fu una gran sorpresa e un gran sollievo in quel momento, poi molto tempo dopo abbiamo saputo che queste telefonate avvenivano e in certi casi ce ne furono molte, ci furono dei genitori e dei familiari che ebbero diverse di queste telefonate e molto molto più tardi, alcuni anni fa quando entrai per la prima volta alla "Escuela de Mecanica dell'Armada", sapendo già che adesso poi vi racconterò come l'ho saputo che mia figlia fu portata in quel luogo, mi fecero vedere delle sopravvissute di quel... delle sopravvissute di quel campo, il luogo da dove facevano fare queste telefonate alla "E.S.M.A.". Allora io ho saputo il destino finale di mia figlia pochi anni fa, da una donna che era stata sequestrata nella stessa epoca che la conosceva e che aveva potuto parlarle e questa donna mi fu... potei avere un contatto con lei grazie all'Antropologo Forense, c'è questa

grande direi fantastica organizzazione in ARGENTINA, Antropologo Forense che hanno lavorato moltissimo per esempio per individuare e restituire le identità ai neonati che furono portati via alle madri, perché tra le detenute c'erano molte madri incinte che tenevano in questo luogo fino al parto e poi ammazzavano la madre e i neonati venivano consegnati ad amici dei militari o ai militari stessi o gente che... amici loro, di questi repressori.

P.M.: signora, la devo interrompere un attimo, lei ha fatto riferimento ad una persona che le ha detto...

JARACH V. V.: sì.

P.M.: ...che sua figlia era stata all'"E.S.M.A.", può fare il nome di questa persona?

JARACH V. V.: sì, certamente, certamente sì, si chiama MARTA ALVAREZ e lei stessa era una donna incinta ed ebbe il suo bambino e credo che fu un caso abbastanza eccezionale, non sapeva dove lo avevano portato ma quando la liberarono circa un anno e mezzo dopo o due anni, il bambino era in casa di sua madre, quindi ebbe questa immensa felicità di ritrovarsi il figlio.

P.M.: quindi MARTA ALVAREZ...

JARACH V. V.: MARTA ALVAREZ è una persona che sta collaborando

molto con questi Antropologi e quindi nel mio caso, io potei parlare con lei e mi poté raccontare il destino di mia figlia che brevemente ve lo posso dire. E' durata meno di un mese dal 25 giugno al metà luglio, a metà luglio entrarono in questo luogo centinaia e centinaia di altri prigionieri, avevano bisogno di spazio e una buona parte furono uccisi con quei terribili, scusate, voli della morte... (piange).

P.M.:

signora, MARTA REMEDIOS ALVAREZ a cui ha fatto cenno è una delle testi del P.M. e sarà sentita in una delle udienze prossime.

JARACH V. V.:

con i voli della morte che furono descritti minuziosamente dalle confessioni del Capitano SCILINGO, per cui io non ho neanche la speranza mai di riavere, come in certi casi, i resti di mia figlia, e... ebbene, questo fu il destino di mia figlia, quello che mi raccontò MARTA ALVAREZ, e le sono eternamente grata, è che poté parlare con lei, mi disse... in spagnolo mi ha detto: "stava entera, era intera, non aveva perso la sua personalità, era se stessa, coraggiosamente se stessa, FRANCA era una ragazza molto sensibile, ma anche molto forte, e aveva conservato persino - mi disse MARTA - il senso dell'umore". Perché diceva: "qui... - era una

ragazza un po' grassottella, diceva - qui non ho bisogno di fare diete dimagranti con quel poco che ci danno da mangiare". E non avevano paura in quell'epoca, perché era in principio e nessuno poteva... nessuno sospettato quale sarebbe stato il loro destino, non ci pensavano, pensavano: saremo liberati o saremo legalizzati, passati a disposizione del potere esecutivo, che non era l'equivalente della giustizia, perché non c'era, ma era una sicurezza, era una sicurezza, e i prigionieri in quel momento speravano in questo, quindi non avevano paura. Purtroppo questo è stato il suo destino, io chiesi a questa donna se l'avevano torturata, non me lo volle dire, però credo... credo che nessuno si... a nessuno furono risparmiati i primi interrogatori duri e probabilmente anche le torture, ma questo non lo saprò mai. Quando penso alla mancanza di un corpo, della mancanza di una tomba, e ci penso molto spesso, perché sono ferite aperte, non c'è stata la possibilità di un lutto, né di una tomba, che sono una cosa fondamentale in tutte le culture da che mondo è mondo. È spesso, quando sono in un corteo, in una manifestazione o mi vengono ad intervistare, dico sempre che io ho due storie, due, con

abbastanza analogie, non... circostanze diverse, epoche lontane, ma mio nonno, mio nonno, ETTORE CAMERINO, che restò in ITALIA, fu deportato da AUSCHWITZ, fu ucciso da AUSCHWITZ e non c'è tomba. E molti anni dopo ecco di nuovo nello stesso destino di mia figlia, non c'è tomba. Ebbene, io ho però da molti anni un impegno molto grande, che è conservare non solo la memoria di mia figlia, che è stata una ragazza veramente d'oro, ma il mio impegno è l'impegno di tutti noi, madri, padri, fratelli è di avere giustizia, sapere la verità, avere giustizia e soprattutto trasmettere una memoria collettiva, che serva per il futuro, vado nelle scuole a parlare, qui, anche qui in ITALIA, spesso, e molto in ARGENTINA, perché spero che mai più debbano accadere queste cose!

P.M.: Signora JARACH lei è una rappresentante delle più conosciute delle Madri di PLAZA DE MAYO Linea Fundadora, il fazzoletto che in questo momento ha sulla testa è il fazzoletto...

JARACH V. V.: sì.

P.M.: ...che voi madri portate nei vostri giovedì in PLAZA DE MAYO.

JARACH V. V.: sì.

P.M.: volevo che lei spiegasse un attimo alla Corte di

Assise...

JARACH V. V.: sì, volentieri.

P.M.: ...come nasce l'Associazione delle Madri di PLAZA DE MAYO?

JARACH V. V.: bene, l'associazione nasce... più o meno tutti facevamo gli stessi passi, cioè si andava a chiedere nei posti ufficiali, dove si poteva... si pensava di potere avere delle informazioni, e questo si faceva in principio individualmente, però ci si trovava in questi posti. E c'è stato un momento in cui si è deciso di fare qualche cosa in forma diciamo... che ci fosse una cosa esplicita e che si potesse dare tutte le nostre notizie, quello che sapevano, quello... le nostre paure, le nostre richieste in forma pubblica, e allora si decise di andare in PLAZA DE MAYO. Io entrai in questa associazione delle madri pochi mesi dopo che si era formata, e... però conosco com'è stato il momento iniziale, perché fu... un episodio, era proibito riunirsi più di due/tre persone. Allora... in piazza dissero: "circolate!", e fu questo che si fece, sempre si cominciò a circolare intorno ad una piccola piramide che c'è in PLAZA DE MAYO, di fronte alla casa del Governo e si cominciò in questa maniera. Io entrai nel gruppo delle madri

uhm... ve lo posso raccontare?

P.M.:

sì.

JARACH V. V.:

è un episodio che anche... posso dirvi abbastanza di quello che succedeva a quell'epoca, c'era un ufficio aperto nella casa del Governo, in PLAZA DE MAYO, un ufficio speciale dove noi potevamo andare una volta al mese a chiedere, nel mio caso era già passato un anno. E allora una vo... ho avuto... vi racconterò due risposte che ho avuto dagli Ufficiali che ci ricevevano, una volta mi dissero: "Signora, - dice - sua figlia era carina?" dico: "sì, era una bella ragazza", dice: "ma allora lei non ci ha pensato, forse sarà alla tratta delle bianche, sa, le sequestrano, le portano via e li portano in altri paesi a fare la prostituzione". Questa fu una delle risposte che io ebbi. Un'altra, un altro mese, mi dissero: "Signora perché si preoccupa tanto, faccia finta che sua figlia è in vacanza", queste erano le risposte che ci davano in questo luogo. Ma una volta c'era seduta accanto a me una signora, e così, un po' sottovoce, abbiamo cominciato a dire: "ma chi è scomparso...", abbiamo capito che i nostri figli erano compagni della stessa scuola, e allora poi uscendo abbiamo preso un caffè insieme, ed era... lei era una delle

fondatrici delle Madri di PLAZA DE MAYO, e quindi la settimana dopo cominciai ad andarci anch'io. Il nostro movimento fu la prima maniera di rompere il silenzio, perché si cominciò non solamente a parlare, ma anche a parlare a voce alta. È vero che le persone che giravano per la piazza un po' guardavano dall'altra parte, con indifferenza, però gradualmente ci faceva notare quando ci fu il campionato di football, vennero molti Giornalisti stranieri, e allora si cominciò a parlare pure all'estero, intanto noi ci muovevamo come potevamo, in tutte le maniere, io come italiana andai all'ambasciata, l'ambasciata... nel '76 c'era ENRICO CARRARA, che era l'Ambasciatore che aveva chiuso l'ambasciata, io potei entrar... io lavoravo all'A.N.S.A., io ho lavorato quarant'anni come Giornalista all'A.N.S.A. di BUENOS AIRES, allora potei entrare all'ambasciata, parlai con un funzionario, e lì conobbi altre person... altri italiani, familiari dei "Desaparecidos", tra cui una coppia della quale diventammo molti amici, la famiglia TALLONE, adesso i due coniugi TALLONE sono morti, come mio marito, tanti anni fa ormai, nel '91, e con la figlia TALLONE abbiamo scritto questo libro che si chiama "IL SILENZIO INFRANTO", che io

poi vi offrirò, che è sui "Desaparecidos" italiani. Allora abbiamo avuto le nostre solidarietà, e questo ci ha dato molta forza. Poi ad un certo punto io sono... ho fatto un paio di viaggi in ITALIA, e qui, grazie alle nostre amicizie, io sono amica fraterna già a quell'epoca dell'ARGENTINA di ARRIGO LEVI, che mi portò a vedere il Presidente PERTINI, che fu enormemente solidale con noi, ma purtroppo non c'era più... non c'era niente di fare, era difficile. Il Governo italiano e come tanti altri Governi di tanti altri Paesi erano... commerciavano con l'ARGENTINA, avevano interessi, e quindi era... non... in quel momento non ci dettero quell'appoggio duro, forte, che noi avevamo... del quale avevamo bisogno. E poi, nel caso di mia figlia, evidentemente era anche troppo tardi, perché come dissi, durò appena... meno di un mese, mentre noi genitori speravamo... abbiamo sperato per molti anni, devo dire che per me la forza maggiore è stata quella di mio marito, noi siamo... anche mio marito era italiano, noi ci siamo uniti fin da ragazzi, e quindi ci siamo aiutati a vicenda, ed insomma, siamo andati avanti.

P.M.:

era, tra l'altro, era l'unica figlia FRANCA che lei aveva Signora?

JARACH V. V.: sì. È l'unica figlia.

P.M.: persa a diciotto anni, così.

JARACH V. V.: poco tempo fa in una scuola italiana dove andai a parlare, per prima volta, ve lo voglio raccontare, perché è un episodio che mi è rimasto molto a cuore, andai in una scuola a MILANO, la mia città, e la prima cosa, fu una cosa buffa, perché quando entrai mi venne dal cuore, dissi: "io sono italiana come voi, sono milanese come voi, e quando avevo dieci anni mi hanno mandato via dalla scuola, mi hanno cacciato dalla scuola", allora prima ci fu un urlò di felicità dei ragazzi, "ma come ti hanno cacciato da scuola? Cosa hai fatto?", e allora io dissi: "beh, veramente non ho fatto niente, mi hanno mandato via per questo motivo", e questo è stato in principio. Dopo aver parlato mi si avvicinò un ragazzo, che avrà avuto quindici/sedici anni, ed è stata la prima persona in tutti questi anni che mi disse: "ma lei questa figlia... sua figlia, era figlia unica?", dico: "sì", dice: "allora lei non può essere nonna", dico: "certo, non posso essere nonna", "allora che peccato!", e allora io dissi: "beh, guarda, sta tranquillo, perché vicino a me ho tanti nipoti, nipotini del resto della mia famiglia, ho tanti ragazzi che

stanno accanto a me che è come se fossero i miei nipoti". Anche nella scuola dove andava mia figlia, quando mettevano una targa, in questo collegio nazionale di BUENOS AIRES, centocinque scomparsi in una sola scuola, e lì io organizzo tutti gli anni un concorso su temi di diritti umani, e anni fa dissi: "guardate che non sono solamente nonni, sono... erano ragazzi come voi, ragazzi che studiavano, non studiavano, che si innamoravano, che amavano la musica, perché non vi impossessate voi della storia del... la vostra scuola", e due ragazzi lo fecero, e scrissero un libro, che oggi è diffuso in tutte le scuole, si chiama la otra su... (incomprensibile), e questi sono i miei nipoti adottivi, che mi seguono come se fosse i miei nipotini.

P.M.:

Signora io le devo chiedere un'autorizzazione, ma la chiedo anche ovviamente al Presidente della Corte, di quella telefonata di cui ha parlato, fatta da FRANCA, tra la fine di giugno e il mese di luglio del '76, so che lei ha portato un cd...

JARACH V. V.:

sì.

P.M.:

...dove è stata riversata questa telefonata. Io le chiedo, se lei se la sente, non vorrei che venisse, insomma...

JARACH V. V.: va bene, ascolto!

P.M.: ...comprensibilmente turbata. Se lei lo consente di ascoltare...

JARACH V. V.: sì.

P.M.: ...questa telefonata e se lo consente, ovviamente, il Presidente.

JARACH V. V.: sì sì, certamente!

P.M.: grazie!

PRESIDENTE: non ci sono osservazioni da parte dei Difensori?

VOCI: (in sottofondo).

PRESIDENTE: vuole che l'ascoltiamo in sua presenza, Signora, o vuole che...

VOCI: (in sottofondo).

PRESIDENTE: vuole essere presente oppure no Signora?

JARACH V. V.: voglio essere presente.

VOCI: (in sottofondo).

ASCOLTO IN AULA DELLA TELEFONATA.-

P.M.: le chiedo un ultimo sforzo Signora, perché la qualità della registrazione non era delle migliori e non abbiamo compreso, anche perché, mi pare, parlassero in lingua spagnola. Che cosa disse FRANCA in questa telefonata?

JARACH V. V.: ella disse quello che vi ho detto prima, che il luogo dove gli hanno detto che era... quello si è sentito, perché l'ho sentito, però non si è sentito

il resto, che diceva che le davano da mangiare, che la coprivano, perché era inverno, era giugno, era inverno, che le davano medicine se ne aveva bisogno e che avrebbero avvertito mio marito, perché è lui che risponde, quella che si sente meglio è la voce di mio marito, perché è lui il ricevitore... In realtà... non so se è perché... perché è difficile qui sentirlo, ma io lo lascio questo, è per voi, quindi la potete sentire quanto volete e dice queste cose, non dice tante cose, chiede come sta la mamma, come sta LINA, che era la signora che veniva a fare le pulizie a casa nostra, come stava il fidanzato, mia figlia ha avuto due ragazzi, due amori, cosa della quale - nella sua vita che è stata così corta - è stato importante anche avere avuto questa felicità. E spero che l'abbiate... non so se l'avete capito, se l'avete ascoltata bene, ma veramente per noi è stato... toccare il cielo con un dito in quel momento, e credo che nessun altro abbia una prova di questo genere, perché molti fecero telefonate ma a nessuno venne in mente di registrare.

P.M.: la ringrazio molto Signora JARACH, non ho altre domande.

JARACH V. V.: di nulla.

PRESIDENTE: il Difensore di Parte Civile? Avvocato Maniga?

AVV. MANIGA: Avvocato Maniga di Parte Civile. Signora JARACH, la ringraziamo innanzi tutto per la precisione con cui ha raccontato e rievocato queste cose dolorose, e cioè nonostante il dolore che, ovviamente, ancora lei manifesta. Le volevo fare una domanda di carattere generale, lei prima ha rievocato le sue vicissitudini precedenti, cioè dall'ITALIA...

JARACH V. V.: sì.

AVV. MANIGA: ...in qualità di aderente alla religione ebraica, parlando anche di suo nonno, ecco, una domanda specifica per quanto riguarda l'ARGENTINA...

JARACH V. V.: sì.

AVV. MANIGA: ...quale le risulta che fosse l'atteggiamento dei militari argentini durante la dittatura nei confronti degli aderenti alla sua religione?

JARACH V. V.: sì, dunque, anzi tutto il motivo del sequestro sicuramente non fu un motivo di questo genere, il motivo fu... il motivo per la quale sequestravano, in generale, c'erano i militanti o i sospettati di militanza o i sospettati di essere possibili oppositori al regime. E quindi il sequestro di mia figlia non fu per essere... per essere ebrea. Poi però ci sono testimonianze, ce ne sono state diverse, anche nel primo giudizio alla giunta che

si fece dopo l'inchiesta della C.O.N.A.D.E.P., di questa commissione per gli scomparsi, ci sono testimonianze che dicono che gli ebrei in particolare poi furono trattati in modo speciale. Me ne ricordo una che disse che gli interrogatori e le torture si erano fatte, non so in che luogo, con il ritratto di HITLER e MAIN... sopra al tavolo e domande ed insulti specifici. Quindi è possibile che ci fossero dei sentimenti antisemiti o anti-ebraici nelle forze repressive, però non fu il motivo dell'arresto, questo senza dubbio non fu.

AVV. MANIGA: quindi le chiedo, scusi, se ho capito...

JARACH V. V.: no, ma quello che posso dire anche...

AVV. MANIGA: ah!

JARACH V. V.: ...sui trentamila "Desaparecidos", si calcola che sono circa mille e ottocento gli ebrei. Per cui è una percentuale molto più alta della percentuale degli ebrei sulla popolazione argentina. Noi come genitori italiani ci siamo rivolti all'ambasciata italiana, ma ci siamo rivolti anche allora all'ambasciata ebraica e alla collettività ebraica in ARGENTINA, che non ci dette quell'aiuto che... di cui ne avevamo bisogno. Alcuni anni fa... appartengo anche ad un'associazione di familiari di "Desaparecidos" ebrei, e abbiamo iniziato una

campagna per avere allo Stato di ISRAELE un mea culpa e l'abbiamo ottenuto, l'abbiamo ottenuto, c'è stato, mi pare quattro anni fa, siamo andati... c'è un bosco in ISRAELE dedicato agli scomparsi argentini e ci fu una manifestazione, venne il Presidente e ci fu un espresso... un esplicito mea culpa per quello che non fu fatto in quell'epoca. E da allora nelle scuole di diplomazia c'è una specie di corso speciale su come devono agire in circostanze analoghe. E questo è un po' quello che posso dirvi sul tema degli ebrei. E mi pare che nient'altro...

AVV. MANIGA: grazie, grazie Signora!

AVV. MAGORNO: Avvocato Magorno difensore di Parte Civile. Io vorrei farle brevemente una domanda, lei ha detto prima che è andata qualche volta all'ambasciata italiana.

JARACH V. V.: all'ambasciata?

AVV. MAGORNO: italiana in ARGENTINA, a BUENOS AIRES.

JARACH V. V.: sì, sì, sì sì.

AVV. MAGORNO: io le volevo chiedere se ha trovato solidarietà tra i funzionari dell'ambasciata e chi erano questi? Se ricorda i nomi?

JARACH V. V.: va bene. Dunque, credo di avervi detto che l'Ambasciatore aveva chiuso le porte, io entrai una

volta e mi ricevette un consigliere, il Dottor BERNARDINO OSIO (trascrizione fonetica), che ci dette delle... anzi tutto si espresse la sua... il suo rammarico per tutto quello che era successo, ci dette alcuni consigli per andare a vedere alcune persone che risultarono totalmente frustanti come passo, perché non abbiamo ottenuto niente, ma quello che sì, ci servì, almeno in questo senso, fu conoscerci tra un gruppo di italiani, perché allora abbiamo cominciato ad agire nelle stesse maniere, e... abbiamo avuto una solidarietà che ci aiutò spiritualmente, direi, ci siamo sentiti appoggiati tra di noi, ma dall'ambasciata, in quell'epoca, non abbiamo nessuno aiuto, assolutamente nessuno!

AVV. MAGORNO:

un'altra domanda. Volevo chiederle che ruolo ha avuto per lei ARRIGO LEVI, come l'ha aiutata?

JARACH V. V.:

ARRIGO LEVI, ARRIGO LEVI... dunque, i nostri genitori, il padre di ARRIGO LEVI e mio padre erano della stessa città, MODENA, erano stati compagni di studi ed erano molto amici, quando la famiglia LEVI venne in ARGENTINA ARRIGO fu dichiarato mio fratello... io ero... eravamo due ragazze sole, nella mia famiglia, e mio padre mi appoggiò ARRIGO LEVI, era il mio fratello, quindi... ed è stato effettivamente mio fratello adottivo di tutta la

vita. ARRIGO appena seppe della scomparsa di mia figlia cercò anche lui, in tutte le maniere, in ITALIA, di venire a sapere qualcosa, in quel momento lui era... prima era... era già... era il direttore de "LA STAMPA" di TORINO. Poi venne a ROMA e... tentò tante vie, senza risultato, quello che sì, mi portò a trovare PERTINI, mi dette la possibilità di parlare due volte col Papa, e... e così, insomma, gli aiuti vennero in questo senso, gli aiuti di un amico fraterno.

AVV. MAGORNO: va bene, grazie!

JARACH V. V.: continua ad esserlo.

AVV. GENTILI: Avvocato Gentili difensore di Parte Civile. Prima di fare una/due domande alla teste, vorrei chiedere al Signor Presidente che disponga la traduzione della telefonata, in modo che nella registrazione dell'udienza ci sia anche il testo italiano delle parole della figlia della testimone.

PRESIDENTE: non ci sono opposizione da parte...

VOCI: (in sottofondo).

PRESIDENTE: né del P.M. e né dei Difensori. Sì, possiamo dare senz'altro l'incarico all'interprete che è presente per la prossima, appena è possibile, appena riuscirà a farlo, potrà tradurre il contenuto della telefonata. Prego!

AVV. GENTILI: ed ora vengo alla domanda, lei Signora VIGEVANI ha visitato l'"E.S.M.A." dopo la fine della dittatura?

JARACH V. V.: sì.

AVV. GENTILI: sia per questa visita, sia per quello che le hanno riferito superstiti...

JARACH V. V.: uhm, uhm!

AVV. GENTILI: ...come la REMEDIOS ALVAREZ, può descrivere i luoghi e la prassi a cui venivano assoggettati i detenuti? I luoghi, quali parti dell'"E.S.M.A.", la prassi che veniva seguita?

JARACH V. V.: sì Avvocato, io ho visitato per la prima volta l'"E.S.M.A." quando... dopo che ci fu la restituzione dell'"E.S.M.A." dalla Marina alla città di BUENOS AIRES, ci fu un grande atto civile, in cui il Presidente della Nazione attuale, KIRCHNER, restituì alla città autonoma di BUENOS AIRES, la città di BUENOS AIRES è come WASHINGTON, è autonoma, ci ha il suo Governo, la sua legislatura, tutto quanto, restituì l'"E.S.M.A." per creare lì uno spazio in memoria. In quel primo giorno non si poteva evitare, era semplicemente una manifestazione civica, poi però potei andarci varie volte, la prima volta fu specialmente toccante, perché ormai io già sapevo che era stata lì mia figlia, e ci andai quando le sopravvissute ed i

sopravvissuti di un altro periodo, posteriore, e naturalmente io... man mano che si visitavano i posti, queste persone ci raccontavano ogni ambito, ogni spazio a cosa era dedicato, dove dormivano, dove li hanno torturati e dove, come chiese l'Avvocato, dove c'erano le donne incinte, questo poi mi fu anche raccontato da questa MARTA ALVAREZ, c'era un luogo dove le tenevano in condizioni, penso, un pochino forse migliori, sino al momento del parto, dopo il parto i bambini venivano portati via. In quanto ai luoghi in generale, in questo momento, ancora non c'è lì né un museo, né un luogo specifico di memoria, ma è il posto dove c'erano i prigionieri, che era questo "casino dell'Ufficiale", lì sì, si può visitare, lo possiamo visitare noi, per ora, ad un certo punto potrà entrarci tutto il pubblico, e le pareti sono nude, non c'è niente, ma si può capire esattamente cosa... cosa veniva e cosa era quell'atmosfera terribile, perché anche con i racconti dei sopravvissuti sappiamo che questo posto... dormivano nelle... specie di... neanche camere... come cuccetta, come cuccette, nel quale lì erano bendati e con le catene, c'erano delle scale, abbiamo visto i bagni, due bagni, il posto dove li

torturavano, il posto dove negli anni successivi, più tardi, nel '79, '80, l'Ammiraglio MASSERA aveva organizzato una specie di posto di lavoro per queste persone che poi in realtà si sono quasi tutte salvate, dove gli facevano che so io, tradurre i testi o ritagliare dei giornali, era tutto questo suo progetto di continuità politica che fortunatamente poi non... non c'è stato, perché la dittatura è finita, è finita con l'arresa nelle guerra delle MALVINAS, e poi questi prigionieri furono liberati. Quello che ho visto io sono gli spazi, sono la mancanza di luce e poi le descrizioni che abbiamo avuto in ognuno di questi posti. La prima volta, per darvi un'idea, che sono entrata in questo posto e che mi hanno raccontato queste cose terrificanti, sono... ho sentito tutto e sono stata relativamente forte, ma per prima volta in vita mia sono tornata a casa mia, ho aperto la porta del mio appartamento e sono caduta, svenuta, la prima volta in vita che mi avviene una cosa simile! Cioè è per darvi un'idea dell'impatto che può dare una visita in quel luogo, non solamente nel mio caso, ma credo che nel futuro la gente che andrà lì capirà veramente di che si trattava. Non so se ho risposto a sufficienza.

AVV. GENTILI: sì.

JARACH V. V.: ma non so molto di più.

AVV. GENTILI: una domanda...

JARACH V. V.: sì.

AVV. GENTILI: ...c'era una stanza in cui le donne incinte partorivano, vuol descrivere questa stanza?

JARACH V. V.: era una...

AVV. GENTILI: ...la grandezza della...

JARACH V. V.: embeh, la misura non la so, era una stanza... era una stanza, mentre gli altri erano delle specie di dormitori, era una piccola stanza, chiusa, totalmente chiusa, senza... senza luce. Adesso il parto non so come avveniva, i racconti sono diversi e... ci sono dei racconti che appaiono nei testi, nei libri, in cui si parla che furono... ci furono delle persone che sapevano agire nel momento del parto e che... e veramente i bambini... questi neonati poi venivano portati via subito. Io non so molto di più Avvocato di questo.

AVV. GENTILI: certo! Altra domanda: c'era una continuità fra questi locali dell'"E.S.M.A." trasformati in campo di detenzione clandestina ed il resto, per cui chi frequentava l'"E.S.M.A." per ragioni di educazione militare poteva non accorgersi del campo di detenzione clandestino e dell'internamento di

detenuti?

JARACH V. V.: eh, quello che dicono i sopravvissuti è che non... che se ne accorgeva... dovevano accorgersene, perché i detenuti venivano a volte... intanto quando arrivavano, arrivavano e si vedevano arrivare. Poi li portavano in infermeria, li portavano in un luogo dove qualcuno lo facevano lavorare in cose meccaniche, quindi passavano. Il campo è un campo grandissimo, credo che sono diciassette ettari, ci sono molti edifici, gli Ufficiali, i Marinai e gli allievi erano lì, quindi è molto probabile che tut... non dico tutti, ma la maggioranza... o vedevano e sapevano o almeno avranno avuto dei sospetti. Questo è quanto dicono i sopravvissuti.

AVV. GENTILI: grazie, non ho altre domande!

PRESIDENTE: gli altri Difensori?

AVV. FEDELI: sì.

PRESIDENTE: prego!

AVV. FEDELI: allora Avvocato Fedeli per la Presidenza del Consiglio. Soltanto una domanda: c'era questo ufficio in cui, ci ha descritto, un ufficio in cui si davano notizie ai familiari.

JARACH V. V.: sì.

AVV. FEDELI: a lei hanno dato queste due notizie fuorvianti, ci

ha detto, appunto, sicuramente portavano fuori strada i familiari. Agli altri familiari, che lei sappia, davano delle notizie che potevano essere, in effetti, corrispondenti alla realtà oppure davano sempre queste notizie? Cioè voglio capire, faceva parte questo ufficio di una strategia militare più ampia, nel senso che si dava una facciata di solidarietà alle famiglie e poi in realtà si davano delle notizie fuorvianti, oppure in effetti, qualche volta, si davano delle notizie effettive, corrispondenti alla realtà?

JARACH V. V.:

credo che non ci sia stata una regola fissa, qualcuno in qualche caso avrà potuto... ma queste sono tutte... non le prendete come cose sicure, perché è quello che io sospetto da questo sentito dire, qualcuno avrà avuto la possibilità di dare qualche notizia di più alle famiglie, per un generale, erano prigionieri come tutti gli altri, solo che avevano... a partire da un certo momento e perché li avevano messi in questa zona di lavoro, di co... avranno avuto delle condizioni un po' migliori di vita per quanto la vita lì dentro non era buona per nessuno, forse avranno potuto spostarsi e avranno tolto loro le catene per poter scrivere, non lo prendete alla lettera, perché non

posso rispondere ad una cosa che non so, non posso rispondere a questo, credo... credo che ci sarà stato un trattamento un po' migliore.

AVV. FEDELI: grazie!

PRESIDENTE: nessun altro?

VOCI: (in sottofondo).

PRESIDENTE: senta, lei ha detto che nella telefonata che abbiamo ascoltato sua figlia ha indicato il luogo dove si trovava detenuto, che però non corrispondeva alla realtà.

JARACH V. V.: no.

PRESIDENTE: cioè quale luogo ha indicato?

JARACH V. V.: ha indicato un luogo che si chiama Coordinacion Oscuridad Federal, era la Polizia, il centro della Polizia, dove si c'erano stati parecchi sequestrati anche, ma il giorno dopo mio marito andò e...

PRESIDENTE: e come ha saputo lei...

JARACH V. V.: ...niente, non era lì.

PRESIDENTE: ma lei poi ha saputo dalla Signora ALVAREZ la...

JARACH V. V.: dalla Signora ALVAREZ ho saputo che dal primo giorno mia figlia era lì in questo luogo, alla "E.S.M.A."

PRESIDENTE: sì. Questo con certezza, perché appunto aveva avuto la possibilità di vederla, di incontrarla e...

JARACH V. V.: ha potuto incontra... questa MARTA ALVAREZ ha

potuto vederla, incontrarla e parlarle.

PRESIDENTE: perché sono state a lungo insieme in questo...

JARACH V. V.: eh, mia figlia è stata meno di un mese...

PRESIDENTE: eh?

JARACH V. V.: ...la MARTA ALVAREZ è stata poi un lungo periodo.

PRESIDENTE: quindi per tutto il periodo sono state insieme, insomma, in questo centro?

JARACH V. V.: sì sì, sì.

PRESIDENTE: ha potuto sapere poi queste telefonate venivano autorizzate, non erano fatte di nascosto, insomma?

JARACH V. V.: no, le facevano fare.

PRESIDENTE: le facevano fare.

JARACH V. V.: le facevano fare, io credo che l'intenzione doveva essere far sì che le famiglie non si muovessero tanto, che avessero fiducia di una liberazione e che... disattivare un po' le nostre richieste, sia nazionali che internazionali. E le facevano fare le chiamate, sì sì.

PRESIDENTE: e questa telefonata è arrivata quanto tempo prima della...

JARACH V. V.: è arrivata dopo quindici giorni.

PRESIDENTE: dopo quindici giorni dalla...

JARACH V. V.: e la data che mi ha dato MARTA ALVAREZ in cui ci furono questi voli della morte per molte persone è stata a metà del mese di luglio, cioè meno di un

mese dopo il suo arresto, perché l'arresto è stato il 25 di giugno.

PRESIDENTE: e questa ALVAREZ ha potuto capire...

JARACH V. V.: e questa ALVAREZ, MARTA ALVAREZ credo che sia un testimone in questo processo...

PRESIDENTE: sì sì, ma ha potuto capire proprio che aveva... era stata mandata in uno di questi voli sua figlia?

JARACH V. V.: come?

PRESIDENTE: cioè ha potuto sapere che sua figlia era stata inclusa in uno di questi...

JARACH V. V.: sì.

PRESIDENTE: ...voli?

JARACH V. V.: sì, alla "E.S.M.A.", sì.

PRESIDENTE: uhm!

JARACH V. V.: era il destino comune, non solo di mia figlia.

PRESIDENTE: ci sono altre domande?

JARACH V. V.: per cui io non ho certamente la possibilità di chiudere un lutto con una cosa che è avvenuta per alcune persone, sempre grazie a questi... a queste istituzioni, a questo gruppo di Antropologi Forense, che riescono a scovare nei cimiteri delle fosse comuni...

PRESIDENTE: Signora la ringraziamo!

JARACH V. V.: ...e con il sistema del D.N.A. a scoprire le entità.

PRESIDENTE: Signora la ringraziamo molto, può andare, grazie!
JARACH V. V.: grazie, grazie a Voi!
VOCI: (in sottofondo).
P.M.: possiamo fare una breve pausa di dieci minuti, un quarto d'ora, non di più.
VOCI: (in sottofondo).
P.M.: è rimasto un teste soltanto.
PRESIDENTE: facciamo una pausa di dieci minuti. (Sospensione).-

ALLA RIPRESA

ESAME DEL TESTE GUINAZÙ RUIZ MAGDALENA.-

PRESIDENTE: Prego, potete accomodarvi! Come si chiama la signora? Lei parla italiano?
GUINAZÙ R. M.: sì.
PRESIDENTE: si chiama lei?
GUINAZÙ R. M.: no, sono argentina.
INTERPRETE: come si chiama?
GUINAZÙ R. M.: MAGDALENA RUIZ GUINAZÙ.
PRESIDENTE: al microfono se può ripetere come si chiama.
INTERPRETE: (...).
GUINAZÙ R. M.: mi sente adesso?
PRESIDENTE: sì.
GUINAZÙ R. M.: MAGDALENA RUIZ GUINAZÙ.
PRESIDENTE: quando è nata e dove è nata?
GUINAZÙ R. M.: in provincia di BUENOS AIRES, 15 febbraio '31.
PRESIDENTE: può leggere quella formula per favore.

GUINAZÙ R. M.: sì, certo. (Assolta formula di rito).

PRESIDENTE: può rispondere alle domande che le rivolge il Pubblico Ministero.

GUINAZÙ R. M.: sì, certo.

P.M.: allora Signora GUINAZÙ lei, lo dico per la Corte, è una delle più note e autorevoli Giornaliste argentine, scrive su "LA NACION" e anche una trasmissione radiofonica molto seguita su RADIO MITRE" (trascrizione fonetica), dico questo perché lei è stata chiamata a far parte nell'83 della C.O.N.A.D.E.P., ecco vorrei intanto che lei spiegasse alla Corte di Assise che cosa era la C.O.N.A.D.E.P., quando fu istituita, chi volle istituire la C.O.N.A.D.E.P. e quali erano diciamo i compiti di questa commissione.

GUINAZÙ R. M.: mi scusi, non ho sentito l'ultima parte.

P.M.: volevo che spiegasse alla Corte di Assise che cosa è la C.O.N.A.D.E.P..

GUINAZÙ R. M.: sì, la C.O.N.A.D.E.P. è stata la commissione nazionale sugli spariti che ha organizzato il primo Presidente democratico che abbiamo avuto dopo la dittatura che è stato il Dottor RAUL ALFONSIN, il Presidente della commissione nazionale ERNESTO SABATO, eravamo dieci segretari, poi abbiamo lavorato per nove mesi preparando questo... questa

informazione "NUNCA MAS", che dopo si è pubblicato sotto il nome di "NUNCA MAS" che è servito di informazione per la giustizia, che poi ha portato a giudizio, come sappiamo, i componenti delle tre juntas militari che hanno governato nel tempo della dittatura.

P.M.: nell'ambito della C.O.N.A.D.E.P. vi siete un po' divisi dei compiti, ognuno aveva un compito un po' preciso, qual era, qual è stato il suo compito?

GUINAZÙ R. M.: beh, io ho coperto, nel senso periodistico, qualche riconosc...

INTERPRETE: giornalistico.

GUINAZÙ R. M.: uhm?

INTERPRETE: giornalistico.

GUINAZÙ R. M.: sì, in termine giornalistico ho coperto queste informazioni in diversi campi, per esempio uno dei quali era la "E.S.M.A.", è quello che vuole io mi...

P.M.: sì, quindi diciamo ha avuto modo di occuparsi in maniera proprio specifica dell'"E.S.M.A.", della Scuola di Meccanica della Marina, può spiegare alla Corte di Assise che cosa era storicamente la Scuola di Meccanica della Marina e che cosa era poi diventata durante gli anni della dittatura militare.

GUINAZÙ R. M.: noi siamo stato il primo gruppo di civile ad entrare, è stata un'esperienza molto impressionante, perché adesso si guarda alle Forze Armate come delle forze assolutamente sommesse, si dice così?

INTERPRETE: sottomesse.

GUINAZÙ R. M.: sottomesse all'autorità del Governo democratico, in quel momento avevano un'autonomia e una... diciamo un'autorità nel loro campo e... che era ancora molto forte, per dare un'idea in tutti... procedimenti o riconoscimenti che abbiamo fatto di diversi campi dovevamo adoperare le macchine del Ministero interiore, che erano le stesse macchine che avevano servito altre... altri procedimenti nel tempo della dittatura, per esempio di portare su e giù i prigionieri e dopo gente che era sparita, anche per esempio mi ricordo che tante volte che andavamo sui campi quando passavano di fronte a un... (...).

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: un commissariato, l'autista salutava con le luci quelli che erano lì come sentinelle e dunque era un momento che non si sapeva troppo chi era chi in quel... in quell'ambiente. Dunque, quando entriamo all'"E.S.M.A." siamo stati sorpresi da un paio di

fotografi, che non sapevamo chi erano, che tutto il tempo prendevano delle fotografie dai testimoni, la gente che aveva sopravvissuto e che ci accompagnava, ad un tratto la tensione è diventata così sgradevole e impertinente che abbiamo dovuto fermarli e poi cacciarli via, noi avevamo l'autorità come segretari della commissione per fare questo. Dunque, siamo... abbiamo continuato la visita e non so se il Signor... vuole i dettagli?

P.M.:

sì, può andare avanti signora, sì, può raccontare.

GUINAZÙ R. M.:

e... siamo entrati in quello che era il "casino" di Ufficiali che era il luogo dove sono state carcerate e erano sparite più di cinquemila persone, era molto impressionante vedere i sopravvissuti con gli occhi chiusi, perché naturalmente avevano camminato tutte quelle... quei corridoi e quelle stanze senza poter vederle con la... (...).

INTERPRETE:

con gli occhi bendati.

GUINAZÙ R. M.:

con gli occhi bendati. E allora ci hanno portato in primo luogo mi ricordo nel pianterreno dove c'era un... una molto grande stanza, come se fosse la metà di questa dove ancora nel pavimento c'erano le marche dei diversi piccole... diverse piccole stanze dove si torturava la gente che era arrivata

lì. E poi da quello stesso... da quella stessa grande camera li portavano nel cortile fuori da dove ogni mercoledì veniva un elicottero a prenderli, si parlava di quello che noi chiamiamo "traslados"...

INTERPRETE: trasferimenti.

GUINAZÙ R. M.: trasferimenti che era un eufemismo per... diciamo dopo l'abbiamo saputo per buttare gente via al mare o al RIO DELLA PLATA. Questo naturalmente si è saputo tempo dopo, quanto specialmente ha avuto, mi ricordo, c'è sta una tempesta molto forte su RIO DELLA PLATA, e allora diversi corpi e... cadaveri naturalmente sono apparsi nella zona di CARMELO sull'URUGUAY e allora naturalmente nel momento la gente della dittatura diceva che erano stati, non so, un problema interno su de... delle navi mercanti che erano lì nel RIO DELLA PLATA e che avevano avuto una battaglia insomma fra loro, cosa che nessuno ha potuto credere e allora evidentemente ha cominciato ad avere delle... (...).

INTERPRETE: dei sospetti.

GUINAZÙ R. M.: dei sospetti su quello che succedeva alla gente che era portata fuori dai campi, perché non era solamente la gente che stava all'"E.S.M.A.",

d'accordo a diversi testimoni che abbiamo ascoltato c'era gente di altri campi che l'ha portata alla "E.S.M.A." e poi buttata... con vita, ancora vivi al mare. Quel giorno poi abbiamo continuato la nostra ispezione e ci mancavano certi dettagli, per esempio i testimoni dei sopravvissuti parlavano di una scala e la scala non c'era più, e... l'abbiamo trovato poi che era... avevano messo un muro nel mezzo alla scala e l'avevano chiuso. Dopo si parlava di un ascensore che andava su al terzo piano, non potevamo trovarlo anche avevamo portato un Architetto con noi, l'Architetto CAMPO che ci ha accompagnato e aveva dei piani incompleti e ad un tratto è successa una cosa molto sorprendente, quando eravamo lì a cercare l'ascensore abbiamo sentito una voce dietro di noi che diceva: "non cercate più", era dietro di voi, c'era una persona che non ho mai saputo chi era di uniforme che stava lì con... non so delle carte sulla mano e che non ci guardava, stava lì come se fosse leggendo e ci ha mostrato un posto che era... che adesso... non so più oggi, ma in quel momento era convertito... era diventata.

INTERPRETE:

GUINAZÙ R. M.: ...era diventato una specie di vestier dove mettere il paltò... e lì era... e tutto lo spazio che

occupava l'ascensore. Dunque, siamo andati su per le scale e siamo arrivati a quello che si chiama "capucha", "capucha" era e... e devo dire che personalmente mi ha colpito, perché io sempre avevo avuto la fantasia che la gente che era prigioniera all'"E.S.M.A." era in un... (...).

INTERPRETE:

in un sotterraneo.

GUINAZÙ R. M.:

in un sotterraneo, ma viceversa "capucha" era sotto il tetto dell'"E.S.M.A.", aveva delle piccolissime finestre sull'avenir de libertador, che era una avenida e... poi che ha un traffico enorme e nell'altro angolo che guarda il fiume, al RIO DELLA PLATA aveva delle finestre più grandi, io non sono una persona religiosa ma entrando in quella grande stanza, naturalmente adesso vuota e... sotto un tetto enorme, con un po' di rumore d'acqua soltanto, perché c'era un deposito d'acqua grande sul tetto, ho avuto la sensazione veramente di una presenza molto forte, di gente che... centinaia di persone che erano passate da lì e che non c'erano più, in quel momento i sopravvissuti ci hanno mostrato come c'è poi qui a "NUNCA MAS" c'è uno schema, dopo se volete guardare il libro, c'è uno schema molto chiaro di come era il posto, il tetto e... le colonne di ferro che... che sostenevano il

tetto e a cui erano poi attaccati i prigionieri. Tutto intorno di questa enorme sala che... questo... sì questo posto chiamato "capucha" e c'era un... (...)... come si dice?

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: una tubatura per l'acqua e allora ci hanno spiegato come li... gli mettevano le mani dietro la schiena e poi erano... (...).

INTERPRETE: incatenati.

GUINAZÙ R. M.: incatenati a questo...

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: ...a questa tubatura e dovevano rimanere lì seduti per terra. Anche ci hanno spiegato che quando dovevano "eseguire" le loro necessità fisiologiche l'unica "giuta" che avevano era... (...).

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: un secchio, un secchio soltanto e naturalmente senza la più elementare discrezione. Poi i bagni, le camere da bagno ce n'era una con due o tre... (...).

INTERPRETE: lavandini.

GUINAZÙ R. M.: lavandini e erano... si vedeva che erano state trasformate, perché perfino... io ho aperto i rubinetti per vedere se c'era acqua e non c'era nemmeno ancora l'acqua, avevano trasformato tutto

questo che... sembra che era in uno stato veramente pietoso e poi... beh, i sopravvissuti ci hanno portato sopra, dove c'era una... una camera molto più piccolina, chiamata "capuchata" e dove si torturava, secondo ci hanno raccontato. Poi anche uno delle vittime ci ha raccontato che nell'angolo che guarda verso il RIO DELLA PLATA, in questa camera c'era tutto un deposito di cose rubate, per esempio gli acciai, mobili, insomma tutto quello che... tv, tv si dice? Tutto quello che si può rubare in una casa e quando andavano a prendere la gente, anche venivano con un camion, non so, e poi mettevano tutto questo dentro e lo mettevano lì come un deposito, non so se lo vendevano o cosa facevano, ma erano tutte cose rubate. E poi quando siamo scesi tutto questo in mezzo a una grande emozione, poi vedendo come questa gente che sembrava che fosse tornata dalla morte, e veramente lo erano, come poco a poco e... ricostruendo la loro vita quotidiana lì alla "E.S.M.A."

P.M.:

sì. Signora, lei prima ha parlato di cinquemila sequestrati passati attraverso l'"E.S.M.A." che è un numero grosso, perché praticamente è un sesto del totale, un sesto di trentamila circa, che è il numero così che si ritiene sia quello complessivo

di "Desaparecidos", come, in base a quali calcoli diciamo è stato fissato grosso modo questo numero di cinquemila internati passati per l'"E.S.M.A."?

GUINAZÙ R. M.: diciamo che questa è una cifra incompleta che abbiamo avuto al momento della commissione, ricordo al Tribunale che era un momento dove molte cose si sapevano appena o non avevamo molta informazione, in modo che questo numero è stato un numero approssimativo che abbiamo fatto d'accordo ai testimoni.

P.M.: un'altra cosa, lei ha parlato prima della "capucha", della "capuchata", c'era anche un locale, le chiedo se ha potuto vederlo, mi pare che si chiamasse la "pieza della embarazata", cioè il posto delle donne incinte, ha avuto modo di vedere questo locale, l'è stato mostrato da qualcuno dei sopravvissuti?

GUINAZÙ R. M.: che hanno mostrato un po' che non aveva finestre, un posto chiuso, veramente sì, sembra che siano stati lì, c'è... ci sono parecchi testimoni, se mi permette...

P.M.: sì.

GUINAZÙ R. M.: ...posso leggere nel "NUNCA MAS"?

P.M.: certo.

GUINAZÙ R. M.: di gente che... dice che... in che stato erano le

donne che stavano lì, sì, questo testimone dice e lo dice SARA SOLARZ OSATINSKY e ANA MARIA MARTÌ dice: "quando siamo arrivati all' "<.S.M.A.> possiamo vedere un... molte donne che erano per terra e alcune sopra un materasso e loro lì aspettavano in quelle condizioni la nascita dei loro figli, venivano anche di altri posti, posti per esempio dell'Aeronautica, della Polizia Federal e il terzo corpo dell'Esercito di CORDOBA e la base di MAR DEL PLATA", per esempio MAR DEL PLATA c'era un posto, noi non abbiamo potuto visitarlo, perché già l'avevano fatto sparire, quando nel '79 è venuta la Commissione della O.E.A., Organizzazione dello Stato Americano hanno fatto sparire parecchie cose, una era quella... la base di MAR DEL PLATA, insomma il posto dove c'erano i prigionieri e per esempio l'altra che ricordo il Vesuvio, che quando l'ho visitato non rimaneva che il pavimento soltanto, anche a CAMPO DE MAYO hanno fatto sparire la costruzione e allora dicevano questi due testimoni che queste venivano da questi posti che ho nominato e altri erano già incarcerati alla "E.S.M.A.". E c'è una cosa molto interessante, io ho studiato tutti i testimoni e lì appare un nome un'altra volta, il Dottore MAGNACO (trascrizione

fonetica), che apparentemente era un Medico che si occupava... ma quello è molto controversiale, perché i testimoni delle vittime anche dicono che erano molto sole nel momento del parto, ma il Dottore MAGNANO, JORGE MAGNACO come... Ginecologo si dice? Ginecologo era lì generalmente e anche generalmente erano gli altri prigionieri che aiutavano nel momento del parto, anche... non so se vi interessa c'è anche di più qui del... dei testimoni SARA SOLARZ OSATINSKY e ANA MARIA MARTÌ che dicono che quando è nata la creatura la madre era invitata così fra... (...).

INTERPRETE:

(...).

GUINAZÙ R. M.:

fra virgolette era invitata a scrivere una lettera alle famiglie perché si supposeva, cosa che non era vera, che dopo il bambino andava dai nonni e allora il Direttore dell' "E.S.M.A." in quel momento, che era il Capitano GIACINTO CIAMORRO e... accompagnava personalmente per esempio la gente di... ai militare che andavano in visita e generalmente erano della Marina per mostrare il posto dove erano le prigioniere che stavano per avere i loro figli e diceva che era veramente una maternità modello, quello che non era vero naturalmente, che avevano installato nella "E.S.M.A.", anche in questo

testimonio di queste due signore dice che per comenti... abbiamo saputo che nell'ospedale navale, che è in centro di BUENOS AIRES c'era una lista di coppie di matrimoni di marini che non potevano aver figli e che erano disposti ad adottare un bambino di spariti, questa lista era diretta da una Ginecologa dell'ospedale navale, e poi per esempio c'è un... un testimone... (...).

INTERPRETE: testimonianza.

GUINAZÙ R. M.: una testimonianza di MARIA DEL CARMEN MOJANO (trascrizione fonetica) che dice per esempio "quando ho avuto le prime contrazioni nel parto fui scesa al sotterraneo della <<E.S.M.A.>> dove c'erano anche la sala di tortura e anche c'era l'infermeria e agì... e lì ancora un'altra volta il nome, c'era il Dottor MAGNACO e c'era un altro Dottore di nome MARTINEZ", dunque, credo che è sufficiente come...

P.M.: sì.

GUINAZÙ R. M.: ...come illustrazione della situazione nella quale le donne che avevano dei bambini lì sono state sommesse.

P.M.: sì, volevo farle una domanda adesso di carattere generale, ovviamente lei si è occupata specificamente dell'"E.S.M.A.", altri componenti la

C.O.N.A.D.E.P. hanno esteso agli altri centri e quanti sono risultati essere stati i centri clandestini messi in piedi dalla dittatura militare complessivamente?

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: al momento noi pensiamo che ci devono essere state trecento più o meno.

P.M.: trecento.

GUINAZÙ R. M.: perché ci sono centri che non sono mai stati ufficialmente riconosciuti o perché la gente era tutta morta o perché per esempio già non erano più utili, noi abbiamo fatto un'esperienza non è relativa all'"E.S.M.A." ma è un'esperienza interessante, c'è un collega, un giornalista che ci ha avvisato che andava cercando una casa per l'estate, una... quella che noi chiamiamo una "tinta" che è un...

INTERPRETE: un villino, un villino.

GUINAZÙ R. M.: un villino nei dintorni di BUENOS AIRES, ma aveva chiamato l'attenzione che la padrona di casa gli aveva detto: "beh, insomma noi abbiamo anche un sotterraneo e anche noi abbiamo fatto un muro speciale per certe occasioni" e rideva di questo. E poi vicini e... anche le altre villette hanno raccontato che si sentivano de... sparare armi da

fuoco nella notte e che c'erano dei camion dell'Esercito che andava su... andavano su e giù in questa villetta. Dunque, abbiamo deciso alla C.O.N.A.D.E.P., alla Commissione nazionale di... (...)... come si dice?

INTERPRETE: di entrare...

GUINAZÙ R. M.: sì, di entrare con il Giudice in questa casa ed effettivamente abbiamo trovato un sotterraneo dopo... sotto il tavolo della cucina, si muoveva il tavolo e giù c'era un sotterraneo e anche c'era un muro e... molto ben fatto che si muoveva così, che era un muro... come se fosse la porta di un garage che si aprisse così, ma dietro quella porta c'era una camera chiusa, senza finestre e che era stata fatta in un modo molto rudimentario ma che aveva una installazione elettrica che ci ha colpito l'attenzione. Questo posto non appare in nessun testimonio, in nessuno, abbiamo cercato perché evidentemente era un luogo finale, era un luogo ultimo, molto ben... (...).

INTERPRETE: situato.

GUINAZÙ R. M.: situato, perché era molto vicino alla base americana e ad un'altra uscita, c'era il fiume anche... URUGUAY e dove si poteva prendere una barca, dunque, abbiamo pensato che di questi posti

ci devono essere stati molti altri che... che una volta che aveva compiuto diciamo una certa missione sparivano, erano... abbandonati, no?

P.M.: le farò delle domande brevi con delle risposte brevi, più o meno quanti sopravvissuti dell' "E.S.M.A." sono stati sentiti dalla commissione?

GUINAZÙ R. M.: veramente non potrei dirlo.

P.M.: va bene, grosso modo parliamo di decine, centinaia?

GUINAZÙ R. M.: io direi e... mi scusi, ma io direi e... non arrivano a mille.

P.M.: non arrivano a mille?

GUINAZÙ R. M.: no.

P.M.: un'altra cosa, l'è stato detto dai testi o comunque avete avuto modo voi di accedere a documenti ufficiali, qualcosa che ha consentito di ricostruire quello che è noto come Gruppo de Tarea 3.3.2?

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: sì, quello che si chiamava Gruppo de Tarea era anche chiamato la Patotas, che era un gruppo di gente molto violenta e che entrava nelle case, generalmente di notte in compagnia di varie automobili senza targa, senza targa e che portavano via la gente, dopo torturavano con molta, molta

violenza, perché magari sembra strano che si possa dire torturavano con poco o molta violenza, ma era così, generalmente in quello che ci hanno raccontato i sopravvissuti c'era uno che era molto violento quando torturava e un altro che veniva e diceva: "ma insomma se tu racconti, se tu dice con chi era, a chi conosci e... le cose saranno più semplici per te" e quella... "adualità" veramente diabolica si è dato moltissimo, io direi praticamente in tutta la gente che ha sofferto la tortura, non solamente alla "E.S.M.A." in tutti gli altri campi anche, perché tutti i racconti sono uguali.

P.M.: senta, lei ha detto prima che il Comandante dell'"E.S.M.A.", quando venne... praticamente quando diventa un centro clandestino era questo ROBEN GIACINTO CIAMORRO, che è morto, no, nel frattempo, ha sentito?

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: io ho dei dubbi su questa storia, non lo so, CIAMORRO quando è morto è stato... (...).

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: no, prima.

INTERPRETE: la veglia.

GUINAZÙ R. M.: sì, nella veglia era chiuso il... la cassa...

INTERPRETE: la bara.

GUINAZÙ R. M.: la bara era chiusa e... e personalmente ho avuto... ho sentito un racconto che mi ha colpito l'attenzione, la Commissione Nazionale voleva CIAMORRO naturalmente e poi voleva la fidanzata di CIAMORRO, MARTA VASSAN, che era una donna che è passata per la tortura ed è diventata una... diciamo una specie di guardiana, si dice così?

INTERPRETE: sì.

GUINAZÙ R. M.: lì all' "E.S.M.A.", particolarmente crudele con le sue campagne e allora questa donna MARTA VASSAN noi l'abbiamo chiamato per dichiarare e questo è stato più o meno il 12, 13 dicembre, vi ricordo che il 10 dicembre il Governo costituzionale democratico comincia il suo periodo e quando siamo arrivati i vicini ci hanno detto: "ah no, lo sa che la Signora VASSAN e i genitori due, tre giorni fa hanno chiamato un carro di ambulanza"... (...).

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: per un trasloco, un camion di trasloco e sono andati via, beh, sparita, impossibile trovarla. Due o tre anni fa la società argentina di orticoltura, quello che si occupa dei fiori, mi raccontano perché loro fanno dei viaggi, non so, nel mondo e... guardando dei giardini, delle piante che so io

e allora mi raccontano che erano andati in THAILANDIA e mi dicono... poi i membri della società di orticoltura non sono assolutamente politizzati, non hanno la più pallida idea di quello che sia o la politica o la "E.S.M.A.", sono signori che si occupano soltanto dei fiori e allora mi raccontano: "sì sì, c'era un'argentina lì che insegnava danza religiosa"...

INTERPRETE: danze religiose.

GUINAZÙ R. M.: danze religiose, e allora... "è stata molto gentile con noi, si chiamava MARTA VASSAN", dunque se lei... se MARTA VASSAN è in THAILANDIA, se è con i suoi genitori magari che so io, anche CIAMORRO può essere in THAILANDIA, questa è una... una deduzione mia, non ha nessun... nessuna autorità come indagine, ma ci ha colpito l'attenzione.

P.M.: sì. Adesso a parte CIAMORRO è in grado, se io le faccio dei nomi, di dire se operavano all'interno dell'"E.S.M.A." e se io nomi di queste persone le sono stati fatti da sopravvissuti, per esempio VILDOZA chi era?

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: sì sì, certo.

P.M.: sì, ecco, il nome di VILDOZA l'è stato fatto...

GUINAZÙ R. M.: sì sì.

P.M.: ...da qualche sopravvissuto?

GUINAZÙ R. M.: VILDOZA anche ha rubato un bambino.

P.M.: il nome di JORGE EDUARDO ACOSTA?

GUINAZÙ R. M.: anche, "IL TIGRE" ACOSTA... chiamato il "IL TIGRE" è stato uno dei più... dei torturatori più sanguinari e comandava un po' tutto questo gruppo del... della Patota, come spiegavo un momento prima.

P.M.: ALFREDO ASTIZ?

GUINAZÙ R. M.: beh, voi sapete bene che ASTIZ non solamente è mischiato con la... "desaparizione" delle monache...

INTERPRETE: scomparsa, con la scomparsa.

GUINAZÙ R. M.: sì, la scomparsa delle monache francesi, ma anche quella di DAGMA HAGHELIN (trascrizione fonetica), insomma ha una lunghissima lista di vittime, ALFREDO ASTIZ... in questo momento... due settimane fa è stato visto all'ospedale navale, l'ospedale militare di BUENOS AIRES circolando apparentemente in buona salute, dunque non si spiega perché non era in prigione e vestito di civile...

INTERPRETE: in abiti civili.

GUINAZÙ R. M.: sì, con abito civile.

P.M.: ANTONIO...

GUINAZÙ R. M.: e questo è venuto fuori sul giornale anche a BUEONS

AIRES.

P.M.: ANTONIO VANEK?

GUINAZÙ R. M.: sì, naturalmente, l'Ammirante VANEK sì.

P.M.: anche lui faceva parte dell'"E.S.M.A.", lavorava all'interno dell'"E.S.M.A." in questo gruppo di Tarea?

GUINAZÙ R. M.: e... non so esattamente VANEK, penso di sì, penso di sì.

P.M.: era un Vice Ammiraglio?

GUINAZÙ R. M.: uhm, uhm!

P.M.: e il nome di HECTOR ANTONIO FEBRES?

GUINAZÙ R. M.: sì, anche.

P.M.: l'è stato detto che compiti avesse FEBRES all'interno dell'"E.S.M.A."?

GUINAZÙ R. M.: FEBRES appare in molte... in molti testimoni di gente torturata.

P.M.: io non ho altre domande, grazie!

PRESIDENTE: i Difensori di Parte Civile?

AVV. MANIGA: Avvocato Maniga di Parte Civile. Signora, voglio fare un passo indietro per fare una domanda di carattere generale, lei nella testimonianza ha letto qualcosa dal rapporto "NUNCA MAS", rapporto "NUNCA MAS" che ricordo alla Corte è stato già alla Corte acquisito, può ricordare brevemente in sintesi come il comitato, cioè la commissione per

la sparizione di persone ha lavorato e raccolto in modo da rendere ufficiali questi... i dati compongono il rapporto?

GUINAZÙ R. M.: come abbiamo lavorato?

AVV. MANIGA: sì, e come avete raccolto i dati per riportarli nel rapporto.

GUINAZÙ R. M.: sì, in un primo momento c'era molta gente che voleva testimoniare, allora abbiamo organizzato che ci fossero delle impiegate del Ministero dell'interno che prendessero queste denunce, è stato... i racconti erano così terribili che questi impiegati non hanno potuto continuare con quel lavoro, allora abbiamo chiamato gente degli organismi dei diritti umani perché si occupasse di questo, si sono create parecchie "segretarie" dentro la Commissione, come per esempio quella di "sedimentos", quella di "denuncias", quella "juridica", insomma c'erano cinque "secretarias" che lavoravano e avevano i loro impiegati per continuare l'inchiesta che dopo si è... si è fatto un "riesume" per questo... "informe" per la giustizia.

AVV. MANIGA: ecco, quindi si può dire che c'è stata una raccolta di dati e un vaglio degli stessi prima di portarli nel rapporto.

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: sì sì, c'è stata una "evaluazione" in questo senso, per esempio quando si accusava una persona abbiamo messo una condizione che ci fosse il suo nome in due testimoni e non soltanto in uno, questo era molto importante e dopo naturalmente quando siamo andati da noi e... nei tanti, nei diversi posti, naturalmente abbiamo chiesto i testimoni della gente che abitava nell'intorno, ma in quel momento ancora la gente aveva molta paura e non ci raccontava troppo.

AVV. MANIGA: quindi una verifica sempre caso per caso.

GUINAZÙ R. M.: come?

AVV. MANIGA: quindi una verifica dei singoli...

GUINAZÙ R. M.: sì sì.

AVV. MANIGA: ...elementi caso per caso.

GUINAZÙ R. M.: uhm!

AVV. MANIGA: lei prima ha parlato, rievocato i campi di detenzione clandestina, ha detto che ce n'erano probabilmente circa trecento, è così, ricorda?

GUINAZÙ R. M.: sì.

AVV. MANIGA: ricorda se c'erano campi definiti di passaggio o campi terminali...

GUINAZÙ R. M.: sì...

AVV. MANIGA: ...ricorda questa?

GUINAZÙ R. M.: sì sì.

AVV. MANIGA: vuole spiegare?

GUINAZÙ R. M.: per esempio la "E.S.M.A." era un campo terminale naturalmente, è sopravvissuta molta poca gente, altri di passaggi potevano essere anche come quello che vi ho descritto e che non appare in nessun libro, perché è stata un'esperienza che abbiamo fatto e che dopo non abbiamo potuto e... andare avanti, perché non c'erano testimoni, ma pensiamo che il fatto veramente diabolico di usare i Commissariati in mezzo ai quartieri abitati da molta gente come posti clandestini, era una cosa che non si era mai fatta e veramente e... finché si è saputo questo, costava crederlo.

AVV. MANIGA: ecco, quindi lei ha già anticipato però la domanda che le stavo facendo, cioè quindi l'"E.S.M.A." è considerato un campo terminale?

GUINAZÙ R. M.: l'"E.S.M.A." sì, sì.

AVV. MANIGA: grazie!

GUINAZÙ R. M.: sì sì.

AVV. MAGORNO: Avvocato Magorno Difensore di Parte Civile. Lei prima ha fatto cenno ad una vicenda dei bambini che venivano insomma affidati, rubati, ai quali insomma veniva negata la identità vera, ora ha fatto cenno a un bambino rubato da VILDOZA, che era figlio di

UGO PENNINO e CECILIA VIDNES (trascrizione fonetica), potrebbe essere più precisa, se può riferire particolari rispetto a questa questione.

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: è un caso molto noto quello di VILDOZA, ma VILDOZA poi è profugo, se non ricordo male, è stato accusato anche di malversazione di denari, se non ricordo male anche quando hanno comperato gli exoset (trascrizione fonetica) e poi insomma già adesso questo ragazzo ha venticinque o ventisei anni, ma per esempio anche c'è un caso e... molto interessante di EMILIANO GUERAVISCIO (trascrizione fonetica) che è stato il primo bambino che si è potuto e... diciamo assicurare che era nato all'"E.S.M.A." in "cautiverio" perché è stato lasciato in un... (...)... come si dice?

INTERPRETE: in un cesto.

GUINAZÙ R. M.: in un cestino nella porta dell'ospedale dei bambini, della "casa cuna" (trascrizione fonetica) di BUENOS AIRES e aveva un pezzo di carta dove c'era scritto: "io mi chiamo EMILIANO GUERAVISCIO sono nato all'<<E.S.M.A.>>, nel momento della nascita pesavo tanto e mia madre ha avuto un parto normale", è l'unico caso di un bambino così piccolo che sia stato e... (...).

INTERPRETE: restituito.

GUINAZÙ R. M.: restituito, si vede che la persona che l'aveva si è pentito e lo ha lasciato. Poi noi abbiamo un film per la televisione con la storia di EMILIANO che adesso beh, insomma ha ventisette anni, è sposato e ha lui stesso dei figli, è stato diciamo la prima prova, dopo i nonni si sono incaricati di lui, è stato così la prima prova di come si davano i bambini e... senza diciamo... indiscriminatamente lì all'"E.S.M.A."

AVV. MAGORNO: grazie!

AVV. GENTILI: Avvocato Gentili Difensore di Parte Civile. Ma lei ha parlato di questa pratica di sottrazione di neonati durante il parto di detenute all'"E.S.M.A.", era quindi una pratica pianificata o si tratta di alcuni casi?

GUINAZÙ R. M.: no, credo che era assolutamente pianificato e disgraziatamente per questo sono tanti i bambini, se pensiamo che le nonne hanno ritrovato ottantanove e si pensa che sono cinquecento i bambini mancanti che adesso naturalmente sono adulti.

AVV. GENTILI: lei ha parlato di una stanza, se ho capito bene, dove avvenivano i parti...

GUINAZÙ R. M.: uhm!

AVV. GENTILI: ...ha detto...

GUINAZÙ R. M.: alcuni, non tutti.

AVV. GENTILI: può descrivere questa stanza?

GUINAZÙ R. M.: sì, quello che ci hanno mostrato a noi quando siamo andati all'"E.S.M.A." era una stanza senza finestre, senza niente che chiamasse l'attenzione, ma io direi piuttosto ci sono più testimoni di donne che hanno avuto i bambini per terra, su un materasso che lì all'infermeria, no?

AVV. GENTILI: allora, voi avete alcuni... avete ricostruito alcuni casi di donne che hanno partorito all'"E.S.M.A." e ne ha parlato prima facendo alcuni nomi, adesso ad anni di distanza ha sentito che questa prassi era molto più numerosa di quella che lì per lì avete potuto accertare, può fare dei numeri di quanto sia stata estesa la prassi di sequestri di neonati?

GUINAZÙ R. M.: beh, come dicevo un momento fa e... le nonne di CAMPO DI MAYO hanno approssimativamente una lista di cinquecento bambini, di quali hanno recuperato ottantanove.

AVV. GENTILI: le risulta che la massima parte delle madri che hanno così partorito in condizioni di detenzione illegittima sono scomparse?

GUINAZÙ R. M.: sì sì, naturalmente questo disgraziatamente è nel

"NUNCA MAS" con tutti i dettagli e sono state molte le nonne che sapevano che le figlie dovevano avere un bambino e che li cercavano dappertutto, in ospedale, dappertutto, anche ricordo la prima Presidentessa delle nonne, la Signora MARIANI che ha... diciamo cercava la sua nipotina, nipotina si dice, no? E lei era così disperata che stava davanti al... alla casa della Polizia... (...).

INTERPRETE: al Commissariato.

GUINAZÙ R. M.: al Commissariato DE LA PLATA e stava lì in piedi ad aspettare e aspettare perché non la ricevevano e un giorno che pioveva terribilmente, beh, l'hanno lasciata entrare e la persona che l'ha ricevuta gli ha detto: "io so dov'è la sua nipote ma non glielo dirò mai e... la bambina sta bene ma io non gli dirò dov'è" e poi naturalmente quando è venuta la democrazia lei l'ha fatto andare in processo giudiziario e l'uomo ha negato... (...).

INTERPRETE: sì.

GUINAZÙ R. M.: ha negato sempre e la bambina non l'hanno mai trovata.

AVV. GENTILI: le risulta che venissero falsificati dei registri, per esempio un certo registro delle nascite e quindi di conseguenza l'anagrafe per cancellare la vera origine di questi neonati?

GUINAZÙ R. M.: sì sì, sì, quello... quello c'è su "NUNCA MAS", mi sembra che all'ospedale di KILMES dove e... insomma nemmeno hanno avuto la... (...). come si dice la precauzione?

INTERPRETE: sì.

GUINAZÙ R. M.: la precauzione di... di... (...).

INTERPRETE: cancellare.

GUINAZÙ R. M.: di cancellare il nome, il nome si vedeva dopo nel registro dell'ospedale e... per esempio, mi scusi un istante ce l'ho qui, sì nel libro di parti e di pediatria dell'OSPEDALE ISIDORO... di KILMES e... noi la Commissione in maggio '84 abbiamo potuto comprovare pienamente questo che... che diciamo, che nel libro di pediatria l'operazione e... diciamo il parto era stato cancellato così male che si vedeva do... sotto la cancellatura il nome di VALENZI, che era il nome del bambino che apparteneva a ISABELLA VALENZI e... non so se posso raccontare...

AVV. GENTILI: sì, è la prossima domanda il caso VALENZI/FRATTASI, grazie!

GUINAZÙ R. M.: sì, a beh, questo caso è molto impressionante, perché lì ISABELLA VALENZI ha avuto il bambino, come dicevamo, in KILMES e poi nell'ospedale municipale alle 3:00 del mattino ha avuto questa

bambina, un Dottore, di cui non abbiamo messo il nome qui, perché è una persona che era molto minacciata a quel momento nell'84 e... mi ricordo che abbiamo messo soltanto le iniziali, che ancora nemmeno... nemmeno erano le vere iniziali, perché insomma abbiamo protetto i nostri...

INTERPRETE: testimoni.

GUINAZÙ R. M.: testimoni in tutti i modi possibile, lui racconta che questa Signora ISABELLA VALENZI ha avuto il bebè e poi c'era lì una... (...).

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: un'"ostreta".

AVV. GENTILI: ostetrica.

GUINAZÙ R. M.: MARIA LUISA MARTINEZ DE GONZALES, e una infermiera GENOVEFFA FRATTASI, è una storia molto triste e molto commovente, perché queste due donne e... non aveva idea di chi era... questa signora, ISABELLA VALENZI che cosa stava... stavo correndo... ma... hanno visto che c'era del personale militare intorno a questo, dunque hanno avvisato alla famiglia che è una persona, tal dei tali aveva avuto una bambina in queste condizioni e allora è successa una cosa terribile, l'allevatrice, la Ginecologa, la Signora GONZALES, fu sequestrata il 7 aprile 1977 e l'Infermiera GENOVEFFA FRATTASI che

era la... (...).

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: delegata sindacale dell'ospedale, è stata anche sequestrata il 14 aprile anche del '77 e da quel momento sono sparite tutte e due per aver avvisato alla famiglia e... legittima che era nata una bambina così e così in questo ospedale di KILMES.

AVV. GENTILI: vuole rievocare il caso del superstite BASTERRA, come lo ha conosciuto, cosa ha detto e che mansioni aveva all'"E.S.M.A."

GUINAZÙ R. M.: ho conosciuto BASTERRA, credo che è stato in gennaio dell'85, perché BASTERRA era rimasto nell'"E.S.M.A." prigioniero fino al 10 dicembre, quando il Governo democratico di ALFONSIN ha preso il Governo e... lui è stato molto molto importante, nel senso che... siccome era fotografo e poi faceva dei lavori di... (...).

INTERPRETE: di stampa.

GUINAZÙ R. M.: di stampa, ha preso moltissime fotografie nell'"E.S.M.A.", di gente che aveva bisogno di documenti falsi, per esempio LICIO GELLI era uno dei passaporti che ha fatto BASTERRA e poi anche... gli facevano prendere delle fotografie della gente che era fatta prigioniera e che stava lì all'"E.S.M.A." e poi molto impressionante se

guardiamo gli archivi e... vedere le facce, gli occhi, lo sguardo di quella gente che evidentemente nel momento della fotografia non sapeva se usciva vivo o morto di quel... di quel posto. Il lavoro di BASTERRA è stato molto importante, perché anche lui nascondeva tutto quello che poteva, tutte le copie che poteva di queste fotografie e anche faceva piccoli lavori così di stampa dentro all'"E.S.M.A." e quando poteva ne aveva delle copie, io l'ho conosciuto in gennaio, sì dell'85, una delle nonne, non ricordo quale, me l'ha portato a casa perché loro volevano guardare un video e in quel momento le nonne non avevano una videocassetta e io sì l'aveva e dunque, l'ho conosciuto lì e mi ha colpito la... come posso dire... terribile malinconia e tristezza di quest'uomo, un uomo che era vivo ma sembrava essere di fronte un morto, è una sensazione molto difficile da spiegare, era una persona che portava la morte in se stessa, BASTERRA anche credo oggi giorno è un uomo con molto... molti problemi di salute, è malato e... e non ha mai rifatto la sua vita e poi come vi dico non so ancora quanti anni è stato all'"E.S.M.A.", ma è stato l'ultimo, l'avevano dimenticato, non usciva mai, finalmente e... qualcuno si è ricordato di lui

e l'ha fatto uscire.

AVV. GENTILI: non ho altre domande, grazie!

AVV. FEDELI: Avvocato Fedeli, Presidenza del Consiglio. Una domanda che poi è anche una richiesta di chiarimento insomma, una conferma più che altro, lei prima ci ha chiarito come l'"E.S.M.A." fosse un campo di detenzione terminale, quindi all'"E.S.M.A.", come negli altri di detenzione terminale, era uso torturare, si torturavano i detenuti e poi venivano anche eliminati in alcuni casi, ora... la conferma è questa, la richiesta di conferma, cioè l'"E.S.M.A." tra i vari campi di detenzione terminale, era l'unico campo di detenzione in cui i detenuti venivano eliminati con quella ahinoi, atroce tecnica quella dei voli della morte, cioè solo all'"E.S.M.A." venivano eliminati i detenuti con i voli della morte?

GUINAZÙ R. M.: no, a CAMPO DE MAYO anche.

AVV. FEDELI: se ci può confermare questa circostanza.

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: sì sì, i voli della morte erano all'"E.S.M.A." e a CAMPO DE MAYO.

AVV. FEDELI: e all'"E.S.M.A." venivano anche portati detenuti di altri campi?

GUINAZÙ R. M.: sì sì, un momento fa, credo che lei non c'era,

abbiamo dato diversi posti da dove venivano i detenuti, la "E.S.M.A." è tristemente famosa, è stato un posto di un'importanza... molto grande per la quantità enorme di gente che è andata su e giù per la "E.S.M.A.", ecco qui, questo è un testimonio di ANA MARIA MARTÌ e SARA OSATINSKY dicono all'"E.S.M.A.", noi abbiamo visto molta gente che veniva da altri campi, campo dell'Aeronautica, della Polizia Federal, dell'Esercito di CORDOBA, del posto di Marina di MAR DEL PLATA che come ho spiegato non esiste più.

AVV. FEDELI: okay, grazie!

AVV. GENTILI: Signor Presidente se posso una domanda che mi ero dimenticato di formulare, l'avevo fatta anche ad altri testi, cioè i locali dell'"E.S.M.A." erano contigui agli altri locali della scuola di meccanica, è possibile che chi frequentava la scuola di meccanica non sapesse niente di questo luogo di tortura di eliminazione clandestina?

GUINAZÙ R. M.: no no, era molto difficile che non sapessero cosa stava succedendo lì, perfino nel giudizio ai Comandanti nell'85 c'è stato, se non ricordo male, un testimonio di un Marino che poi è morto ma in quel momento ha fatto delle rivelazioni molto impressionanti, perché lui ha detto: "io sono

andato dal..."... (...).

INTERPRETE: al comando.

GUINAZÙ R. M.: "al comando e ho chiesto spiegazioni di perché c'era tanta gente che entrava e nessuna che usciva dall'«E.S.M.A.»", perché lui vedeva essendo un Marino e avendo un certo grado, non mi ricordo se era Capitano del navio...

INTERPRETE: di vascello.

GUINAZÙ R. M.: come?

INTERPRETE: Capitano di vascello.

GUINAZÙ R. M.: lui vedeva la gente che arrivava nel FORD FALCON, queste macchine sono rimaste nella nostra storia come... disgraziatamente il come il veicolo in cui andava e veniva la gente che poi è stata uccisa e... lui vedeva arrivare moltissima gente e non uscivano mai e questa semplicissima equazione, no, ha fatto che lo mettessero fuori dalla Marina, è morto di morte naturale qualche anno dopo, ma il suo testimonio nel giudizio è stato molto importante appunto per il posto che lui occupava nell'"E.S.M.A.", io direi che era impossibile che non sapessero il resto, perché sono diciassette ettari tutta la proprietà ma penso che era impossibile o quasi impossibile che non sapessero che lì succedevano delle cose molto terribili,

anche c'è una versione, ma dopo la Marina ha fatto tutta una costruzione di sopra e c'è una avenida...

INTERPRETE: viale.

GUINAZÙ R. M.: come?

INTERPRETE: un viale.

GUINAZÙ R. M.: c'è un viale Lugones (trascrizione fonetica) e che è molto transitato adesso, sul quale c'è tutta una edificazione che ha fatto la Marina e che in questo è chiusa, c'era delle versioni non confermate ma c'erano delle versioni che lì c'è molta gente che potrebbe essere enterrata... (...).

INTERPRETE: sotterrata, seppellita.

GUINAZÙ R. M.: sotterrata?

INTERPRETE: seppellita.

GUINAZÙ R. M.: sì, seppellita lì.

PRESIDENTE: i Difensori degli imputati domande? Nessuna?

AVV.DE ANGELIS: una domanda solo di chiarimento, lei ha detto diciassette ettari tutta la proprietà, intende l'"E.S.M.A." era diciassette ettari?

INTERPRETE: (...).

GUINAZÙ R. M.: (...). Sì sì, diciassette ettari.

AVV.DE ANGELIS: l'"E.S.M.A."?

GUINAZÙ R. M.: l'"E.S.M.A." e tutto, ma è un complesso con molti edifici diversi, il luogo di tortura, di morte e di sterminio e il "casino" di Ufficiali, che poi

come una terribile ironia, ha davanti al "casino",
noi diciamo "casino"...

INTERPRETE: alloggiamento.

GUINAZÙ R. M.: l'alloggiamento, ha un albero molto grande, ha un
pino che tutti i Natali e ancora adesso, viene
illuminato per le feste di Natale, allora in
migliaia di persone che passavano tutti i giorni
davanti all'"E.S.M.A." vedevano poi questo...
questo albero di Natale tutto illuminato come lo
vediamo adesso e dietro l'albero c'era veramente
quello che si può chiamare il posto della morte,
no?

AVV. DE ANGELIS: grazie!

PRESIDENTE: senta, mi pare, non so se ho capito male io, il
Pubblico Ministero prima le ha chiesto quanti...
qual era il numero approssimativo di sopravvissuti
usciti dall'"E.S.M.A.", non so se era questa la
domanda, ecco, lei ha dato una risposta che mi pare
un po' in contrasto con le cose che ha detto dopo,
cioè lei ha detto dopo che l'"E.S.M.A." era un
centro dove si arrivava alla fine insomma, quindi
dal quale poche persone uscivano, molti entravano e
pochi uscivano, nessuno addirittura, invece lei ha
detto che i sopravvissuti che avete calcolato
sarebbero tremila...

GUINAZÙ R. M.: più o meno, mille o meno più o meno.

PRESIDENTE: mille, ecco ma conferma questo dato, cioè erano un migliaio le persone che sono poi uscite vive dall' "E.S.M.A."?

GUINAZÙ R. M.: no no, i numeri esatti Signor Giudice, ma credo ricordare che era più o meno la stima che si era fatta, perché c'è poi della gente che è passata per l' "E.S.M.A.", per esempio il caso di due sacerdoti gesuiti, e... JORIO l'altro non mi ricordo il nome, ma JORIO poi è morto poco tempo fa e io ho parlato molto con lui e lui era passato per l' "E.S.M.A." in un breve soggiorno e poi l'hanno portato in una specie di... in un villino che era tor... diciamo a quaranta chilometri da BUENOS AIRES, dove tenevano i prigionieri che apparentemente non sapevano troppo cosa fare con loro, questi due gesuiti sono stati reclamati molto e... con molta forza dal VATICANO non passando dalla "nunziatura" ma direttamente dal VATICANO e questo a VIDELA in quel momento gli ha prodotto una incomodità, come si dice?

INTERPRETE: diciamo che è scomodo.

GUINAZÙ R. M.: sì, l'ha messo molto scomodo, lui non voleva avere problemi con il VATICANO, dunque, li ha portati in quel villino e poi li ha lasciati andare.

PRESIDENTE: quindi dall' "E.S.M.A." quanti pensa che siano usciti vivi? Qual è il numero?

GUINAZÙ R. M.: no, non potrei dire esattamente.

PRESIDENTE: quindi quando ha parlato di un migliaio lei si riferiva a che cosa?

GUINAZÙ R. M.: alla gente che penso che possa essere sopravvissuta.

PRESIDENTE: ma in totale, da tutti i centri di detenzione o soltanto dall' "E.S.M.A."?

GUINAZÙ R. M.: no, dall' "E.S.M.A.", soltanto dall' "E.S.M.A.".

PRESIDENTE: uhm, uhm! Va bene, mentre il numero delle persone che sono transitate per l' "E.S.M.A." quanto poteva essere...

GUINAZÙ R. M.: più di cinquemila.

PRESIDENTE: più di cinquemila.

GUINAZÙ R. M.: sì.

PRESIDENTE: nessun'altra domanda? La possiamo liberare, grazie può andare, buongiorno!

GUINAZÙ R. M.: grazie!

PRESIDENTE: non so se vogliamo sentire anche...

P.M.: potremmo sentire anche MARCO BECHIS...

PRESIDENTE: sì.

P.M.: ...che è presente.

PRESIDENTE: va bene, siete d'accordo, insomma i Difensori sono d'accordo? Facciamo entrare allora...

VOCI: (in sottofondo).

ESAME DEL TESTE BECHIS MARCO.-

PRESIDENTE: buongiorno, si può accomodare. Può dare le sue generalità per favore?

BECHIS M.: MARCO BECHIS.

PRESIDENTE: nato quando e dove?

BECHIS M.: a SANTIAGO DEL CILE, il 24 ottobre del '55.

PRESIDENTE: può leggere la formula e poi rispondere al Pubblico Ministero.

BECHIS M.: (assolta formula di rito).

P.M.: allora Signor BECHIS lei è italiano, nato a SANTIAGO DEL CILE, italiano perché i suoi genitori sono italiani, lei vive in ITALIA, però ha avuto degli anni in cui ha vissuto in ARGENTINA da giovane. Le chiedo di raccontare una cosa che l'ha toccata personalmente, cioè un sequestro di cui è stato vittima nell'aprile del '78 durante la dittatura militare.

BECHIS M.: beh, è stato aprile del '77.

P.M.: '77.

BECHIS M.: lei mi sta chiedendo che lo racconti...

P.M.: sì.

BECHIS M.: ...per esteso?

P.M.: beh, la Corte d'Assise tranne il Presidente non conosce la sua vicenda.

BECHIS M.:

okay! Avevo ven... 21 anni, 20/21 anni, facevo il maestro elementare e di sera uscendo dalla scuola dove facevo un corso di perfezionamento, sono stato prelevato da degli uomini in borghese, armati, che mi hanno trascinato in una macchina, bendato. Successivamente mi hanno trasportato in un luogo di detenzione clandestino che non ho per anni saputo dove fosse che poi ho identificato come il "CLUB ATLETICO" di BUENOS AIRES che era sotto la giurisdizione del corpo 1 dell'armata del... dell'esercito di SUAREZ MASON. Sono rimasto lì una settimana circa e poi sono stato trasferito in un... in un carcere ufficiale, quindi un carcere dove l'identità ritornava e quella... quella settimana trascorsa in questo... in questo luogo, ha avuto diciamo le caratteristiche dei... dei sequestri di quell'epoca quindi diciamo interrogatori, tortura e successive... e successive... insomma diversi interrogatori... (voce lontana dal microfono). Il luogo era sotterraneo, dal numero dei lucchetti che avevo ai... ai... alle caviglie, penso che... i lucchetti che chiudevano con una catena le caviglie si potevano presumere che ci fossero almeno ottanta persone

visto che erano progressivi e... che non ho mai visto e il funzionamento era ben organizzato, c'era pochissimo da mangiare, una volta al giorno ma... arrivavano dei... dei pentoloni con de... qualcosa che era simile al cibo. Diciamo che le condizioni di vita di queste persone erano tenute al limite, loro stessi lo dicevano, cioè "vi teniamo in vita", non era assolutamente loro intenzione di... di... di dare nessun tipo di dignità a quella permanenza. E il funzionamento di questo luogo era finalizzato ad estorcere in... informazione ai detenuti, diciamo l'obiettivo era principalmente e unicamente questo, attraverso naturalmente condizioni di vita il più dure possibile per in... indurre diciamo i prigionieri a parlare e parlare significava denunciare gli altri cioè dare l'informazione sufficiente perché partissero delle squadre in macchine come quelle che mi hanno preso a raccogliere altri giovani studenti, militanti o oppositori. Quindi diciamo il mio passaggio in questo luogo è stato breve ma diciamo che non ha nulla a che vedere con molte testimonianze che sicuramente avete ascoltato e che ascolterete, ma mi ha dato diciamo la concreta sensazione di quello che è stato questo fenomeno.

P.M.:

è stato comunque sottoposto a torture, di che tipo?

BECHIS M.:

beh, le torture erano quelle abituali, elettriche e su una specie di tavolo metallico, legato dai quattro arti alle quattro estremità del tavolo e con uno strumento elettrico appositamente costruito, che ho visto, perché me l'hanno fatto vedere mostrandomi una manopola e qual era il punto in cui questa manopola era ferma, che era il punto 2 diciamo, facendomi vedere che il livello massimo era 10, quindi come per dire adesso incominciamo con 2, se non parli arriviamo a 10, ed era un apparecchio tecnicamente abbastanza ben fatto mi sembrava così da... ingegneristico diciamo non... non prodotto in serie, naturalmente non che avessero comprato da qualche parte ma mi sembrava fatto molto bene, non era un accrocchio improvvisato ecco e questo strumento lo hanno usato un paio di volte su di me, così come ho sentito dalla cella usarlo, perché è un rumore elettrico abbastanza definito, moltissime volte durante le giornate che ho passato lì.

P.M.:

senta, lei prima del sequestro, aveva particolari motivi di temere quello che poi è accaduto, cioè voglio dire, ha fatto militanza politica che l'avesse esposta in maniera particolare a rischio

di un sequestro?

BECHIS M.:

diciamo che la mia attività politica era essere... avevo fatto molta militanza politica in ITALIA perché io essendo mezzo italiano e mezzo argentino viaggiavo di qua e di là e quindi stiamo parlando degli anni '70/'75/'76/'77. In ITALIA ero militante di sinistra e quindi abituato ad andare a manifestazioni a... a... diciamo a difendere certe idee e avevo traslato questa attività in ARGENTINA in modo forse superficiale, nel senso che la mia intenzione era di continuare a farlo naturalmente con la cautela del caso perché eravamo in piena dittatura, stiamo parlando degli anni della dittatura, quindi dove le libertà civili non esistevano, quindi lo facevo cautamente, ma mi sono sempre mantenuto in questo ambito di attività sociale, cioè facevo il maestro elementare perché... per scelta perché venivo da studi di ingegneria e di economia e quindi non era questa la mia prima esperienza di... di lavoro e volevo fare il maestro elementare nelle scuole della provincia e quindi fare un'attività di intervento sociale e quindi la mia attività politica aveva molto a che vedere con questo tipo di attività professionale. Ero distante dai gruppi guerriglieri che secondo

me, in modo abbastanza suicida, volevano lo scontro frontale con l'esercito ma questo non mi impediva spesso di incontrare molti amici ex militanti di... di altre epoche, quando c'era la democrazia c'era chi aveva fatto scelte diverse. Quindi la... il sospetto che qualcosa mi potesse cap... capitare non c'era senonché una ragazza che ha abitato con me in casa, aveva abitato con me in casa nell'anno precedente, era stata sequestrata dall'esercito e quindi è stata lei a indicarmi dopo aver ricostruito il caso da una macchina del... dell'esercito, quindi lei è stata trasportata fuori dal campo di concentramento e lei ha indicato uscendo da una scuola di centinaia di persone la persona che avrebbero dovuto prendere e così sono arrivato nel campo di concentramento. Quindi diciamo il sistema logistico del loro lavoro era molto definito, raffinato e lei sì, era molto coinvolta nella... nella... nella guerriglia insomma.

P.M.:

senta, l'epilogo è stato fortunato e lei qui è oggi a poterlo raccontare. Ha detto di essere stato ristretto per una decina di giorni in questi centro clandestino e poi le cose si sono evolute in senso positivo. Quali sono le ragioni per cui poi le è

stato possibile riacquistare la libertà, cioè c'è stato l'intervento di qualcuno della sua famiglia?

BECHIS M.:

le... le ragioni della sopravvivenza, di un sopravvissuto da un campo di concentramento credo che sono sempre molto oscure non credo che ci siano delle ragioni precise. Certo è che ci sono degli elementi inequivocabili che fanno il mio caso diverso dagli altri. Solo il fatto che mio padre in quell'epoca lavorasse alla "FIAT" a TORINO in un ruolo dirigenziale se vogliamo e che quando sono scomparso è stato avvisato insieme a mia madre immediatamente il fatto e dipende anche dalla questione che lui sia partito immediatamente per l'ARGENTINA e abbia contattato tutti i suoi conoscenti nell'ambito industriale argentino, che attraverso di loro lui sia riuscito ad entrare in contatto diretto con SUAREZ MASON che era il capo dell'esercito della città di BUENOS AIRES, il fatto che SUAREZ MASON abbia detto testualmente tramite un intermediario: "ce l'abbiamo noi ma vi diciamo fra ventiquattrore se si può fare qualcosa oppure se... se lo devono dimenticare", il fatto che poi dopo quarantott'ore, quindi con ventiquattrore di ritardo abbiano dato una risposta positiva dicendo si può fare qualcosa anche perché è italiano. Io

viaggiavo con il mio passaporto in tasca dal primo momento del sequestro perché io avevo come unico documento essendo italiano, non avevo documenti argentini, un passaporto italiano. Quindi credo che questo sia stato determinante ma ci sono molti casi di italiani come me, che non sono mai apparsi e che hanno avuto diciamo interventi analoghi. Quindi diciamo non è un motivo sufficiente per dire che quella sia la ragione principe della mia liberazione, sicuramente c'è stata anche una valutazione da parte loro della mia... del mio impegno politico in quanto un impegno leggero, fra virgolette, non... non organico alle organizzazioni guerrigliere che si opponevano al governo e quindi questo forse ha dato loro l'impressione che non valeva la pena, che era un caso diplomatico, politico sulla mia persona e quindi questa è stata un'altra fortuna che io ho avuto a mio favore.

P.M.:

senta, lei oggi vive in ITALIA, è regista cinematografico, ha girato due film: "GARAGE OLIMPO" e "HIJOS". "GARAGE OLIMPO" in realtà diciamo non esiste come centro clandestino di detenzione, esiste l'"OLIMPO", credo "GARAGE" sia un riferimento forse al "CLUB ATLETICO" perché mi pare che fosse...

BECHIS M.: esattamente.

P.M.: ...ecco, era proprio un deposito di macchine della Polizia credo. In questo film ha avuto anche la consulenza diciamo di MARIO VILLANI che sentiremo anche come teste nel processo, che è un fisico e tornando a quell'episodio della "picana" elettrica di cui parlava lei, del voltaggio. C'è una scena del film che mi risulta sia presa da un caso vero...

BECHIS M.: sì.

P.M.: ...capitato proprio a VILLANI. Vuole spiegarlo alla Corte d'Assise?

BECHIS M.: beh, devo spiegare chi è MARIO VILLANI o non ce ne è...

P.M.: sì, anche chi è MARIO VILLANI.

BECHIS M.: MARIO VILLANI è stato... è un prigioniero dei campi di concentramento e a... diciamo è stato prigioniero in quattro campi di concentramento diversi durante la dittatura e per un periodo di quattro anni e mezzo se non sbaglio, no?

P.M.: sì.

BECHIS M.: quattro o cinque.

P.M.: sì, cinque.

BECHIS M.: nei campi di concentramento. Quindi diciamo ha avuto una vita lì dentro molto intensa diciamo. È

sopravvissuto perché essendo fisico è riuscito a rendersi utile, fra virgolette, ai militari che spesso rubavano dalle case tutto quello che trovavano e quindi si trovavano con degli impianti stereo che non sapevano come funzionavano allora c'era lui che li metteva in funzione oppure addirittura traduzione dall'inglese di un manuale di qualche apparecchiatura che non capivano come funzionava, c'era lui e si era addirittura costruito un piccolo laboratorio di riparazioni all'interno del campo di concentramento.

VOCI: (in sottofondo).

BECHIS M.: scusate!

VOCI: (in sottofondo).

P.M.: ha bisogno di un po' d'acqua o di qualcosa?

BECHIS M.: un po' d'acqua, sì grazie.

P.M.: sì.

VOCI: (in sottofondo).

BECHIS M.: grazie, scusatemi! Dalla finzione si passa alla realtà e quindi ogni tanto ci sono dei corti circuiti. Quindi dicevamo MARIO VILLANI mi ha raccontato queste vicende, in particolare la questione della "picana" che è questa. Lui riparando apparecchiature di ogni genere si è trovato di fronte un militare che gli ha portato

questo apparecchio che non funzionava più.

P.M.: la "picana" elettrica cioè.

BECHIS M.: la "picana".

P.M.: sì.

BECHIS M.: non funzionava perché si sarà staccato un filo oppure c'era qualcosa che non andava. Allora lui ha esaminato il pezzo e ha visto che c'era un fusibile da cambiare... un fusibile da cambiare che andava comprato, lui probabilmente non poteva trovarlo nel... fra i suoi cassettei di piccoli oggetti che erano pronti per le riparazioni, quindi ha chiesto di comprare un fusibile, adesso non so se un fusibile è esattamente il termine o un transistor, qualcosa che fa passare l'elettricità. Lo ha chiesto però di un voltaggio inferiore cioè di... di cambiarlo per un... per un... per un pezzo di questo macchinario che consentisse un minor passaggio di corrente e... e così hanno ricominciato ad utilizzare la "picana", sarebbe l'apparecchio però con delle durate molto più lunghe delle sessioni di tortura perché le torture adesso duravano di più perché faceva meno male questo rapporto tra... quindi in qualche modo lui si è trovato con la questione morale di... di non saper ben come utilizzare questo... questa sua fra

virgolette libertà, che aveva di aggiustare o non aggiustare l'apparecchiatura e all'inizio aveva detto: io non l'aggiusto, ma poi dopo quando ha visto che loro usavano... ecco, l'inizio era diverso, lui ha iniziato dicendo: non l'aggiusto e loro hanno utilizzato una specie di voltmetro strappato a un frigorifero e questo voltmetro dava 220 volt quindi ammazzava le persone e quindi è da lì che lui ha deciso di aggiustarlo mettendoci un voltmetro più basso, però lui si è accorto alla fine che questo... questo sistema creava un tempo di... di interrogatorio molto più lungo. Insomma il prigioniero è anche... è questo... è questo caso qua, è qualcuno che nella... nel... messo di fronte a delle... a delle scelte... uno da fuori può pensare che siano delle scelte giuste o sbagliate ma nel contesto del carcere sono parte della tortura.

P.M.:

senta, dopo l'intervento di suo padre a cui ha accennato, lei è stato liberato dal centro clandestino, dal "CLUB ATLETICO" dove si trovava ed è passato a disposizione del P.E.N. del Potere Esecutivo Nazionale.

BECHIS M.:

sì.

P.M.:

dopo quanto tempo le è stato consentito di

rientrare poi in ITALIA?

BECHIS M.:

beh, son rimasto poi tre mesi e mezzo a disposizione del P.E.N. che voleva dire a... a disposizione della giustizia senza cause aperte contro di me e questo è durato tre mesi e mezzo. Sono stato espulso poi in quanto italiano, quindi tre mesi e mezzo dopo sono stato trasportato all'aeroporto, naturalmente ammanettato e sa... sono stato... sono stato fatto salire su un aereo dell'"ALITALIA" e al Comandante dell'"ALITALIA" è stato consegnato il mio passaporto che era stato sequestrato il primo giorno... il primo giorno di sequestro. Insomma il passaporto ha passato i sette giorni di sequestro, due settimane in un carcere circondariale e poi tre mesi e mezzo in un carcere militare ed è arrivato sulla scaletta dell'aereo e questo secondo me è una delle prove della organicità di tutto il percorso. Naturalmente io quando sono entrato nel carcere normale mi hanno preso le impronte digitali, mi hanno messo una data, hanno scritto una data di entrata ed era la data del giorno, per loro io ero arrivato in carcere in quel momento lì, arrestato dalla Polizia per motivi che non erano necessari specificare perché c'era questa legge che era il P.E.N. per cui

per... per la legge io non ero stato mai sequestrato... stato sequestrato prima. La prova che il passaporto sia arrivato lì è che c'era una organizzazione molto accurata del... di tutto il sistema.

P.M.:

volevo farle una domanda che quando è stato sentito nell'altro processo non le ho fatto. Praticamente lei torna in ITALIA, si lascia alle spalle questa brutta avventura argentina, nel '77, verso la fine del '77, no?

BECHIS M.:

luglio.

P.M.:

noi in ITALIA abbiamo avuto un '68 e un '77, un '77 un po' più variopinto all'inizio, di indiani metropolitani, BOLOGNA e DAMS (trascrizione fonetica) e tutte queste cose. Poi in realtà ha rappresentato la stura degli anni peggiori, degli anni di piombo, '78 in poi, dal caso MORO eccetera. Volevo chiederle, lei che aveva appena ventuno anni, no, o venti anni addirittura nel '77, sbarcato in ITALIA e di fronte a quello che accadeva come lo ha vissuto questo, cioè che cosa prova uno che è stato sequestrato e torturato per avere manifestato, tra virgolette basta, incontrandosi poi in un mondo diverso in cui queste cose accadono e grazie al cielo non mi pare che

siano intervenute repressioni di alcuna ferocia in ITALIA, come le ha vissute queste?

BECHIS M.:

beh, ricordo esattamente un episodio dello stesso anno, io sono arrivato in luglio del '77 e poi a settembre del '77 c'è stato un grande convegno, manifestazione cittadina a BOLOGNA, cioè il famoso '77 bolognese, a cui sono naturalmente andato e due o tre mesi dopo arrivo e seduto sulle gradinate di PIAZZA MAGGIORE, perché si chiama così la piazza centrale di BOLOGNA, con trentamila persone intorno perché poi casualmente erano trentamila e ho pensato che sarebbero tutti scomparsi in ARGENTINA, no, queste persone che gli stavano intorno, quindi diciamo che quella è la vera differenza tra le due situazioni, così me la ricordo all'epoca. Poi quando arrivò il fenomeno brigatista in ITALIA io scrissi anche delle lettere che poi non mandai mai ai giornali perché mi sembravano poco ben scritte, però dove io prendevo posizione anche rispetto a questo fenomeno che io trovavo aberrante, cioè in un Paese dove c'è la democrazia non mi sembrava logico e né intelligente e né concepibile che potesse esistere una... un attacco armato, no, allo stato cosa che non capivo neanche in ARGENTINA e quindi figuriamoci in ITALIA.

P.M.: va bene, io la ringrazio e non ho altre domande.

BECHIS M.: grazie a voi.

AVV. GENTILI: Avvocato Gentili Difensore di Parte Civile.

BECHIS M.: sì.

AVV. GENTILI: vorrei sapere tutto quello che sa tramite superstiti ed in particolare VIGIANI, dell' "E.S.M.A.", grazie!

BECHIS M.: uhm! Beh, l'episodio della "picana" lo abbiamo già raccontato, dunque, VIGIANI intanto mi ha... mi ha aiutato nel film "GARAGE OLIMPO" noi abbiamo unito questi... l'esperienza di diversi campi nella ricostruzione della vicenda e per cui io confondo un po' i piani, perché per me sono diventati un unico campo di concentramento perché poi il film che ho fatto è quello che mi rimane più impresso nella memoria come sintesi di tutta la memoria acquisita prima. Io ricordo una vicenda agghiacciante che mi ha raccontato MARIO VIGIANI, che era sul finire della dittatura, cioè c'era ancora però la dittatura a MARIO VIGIANI veniva permesso di uscire dalla "E.S.M.A." per andare a trovare sua moglie, quindi lui aveva l'obbligo di tornare ad una tale ora, un po' come si va a scuola, e quindi lui usciva creando scompiglio tra i suoi parenti che vedevano arrivare un fantasma e

passava poche ore con sua moglie che anche non capiva come mai lui potesse essere lì, visto che per lei era scomparso, i suoi amici non avevano voglia di vederlo, avevano timore di vederlo, di incontrarlo per paura di qualche altra rappresaglia e poi ad una certa ora si trovava di fronte alla "E.S.M.A." pronto per essere ripreso da una macchina che lo riportava nel suo carcere clandestino. Questo dà l'idea di quanto lui conoscesse il... la profonda tragedia insomma del... di chi è sequestrato, perché? Perché è uno che non si è levato di dosso l'essere prigioniero per tanti anni anche dopo, cioè se non riusciva in quell'istante a scappare, a non farsi ritrovare a disperdersi lui mi ha raccontato che negli anni successivi alla liberazione è rimasto nello stesso stato, tant'è che lui ha incominciato a denunciare proprio è successo anni e anni dopo la caduta della dittatura. Quello che lui mi raccontava della "E.S.M.A." è più o meno quello che mi ha raccontato di tutti gli altri campi dove è stato, compreso quello dove sono stato io che è il "CLUB ATLETICO", e dove anche lui era stato tant'è che in "GARAGE OLIMPO" la ricostruzione scenografica del campo è esattamente quella del luogo dove sono stato io, il

"CLUB ATLETICO", con la consulenza di MARIO VIGIANI, la "picana" che si vede in "GARAGE OLIMPO" è stata costruita dietro... con la consulenza sua, cioè è un apparecchio che lui ha in qualche modo non costruito, ma fatto costruire dagli scenografi esattamente come era, insomma, ci sono molti elementi nel film che sono completamente opera sua dal punto di vista della ricostruzione scenografica e anche nella discussione sulle personalità degli attori che poi hanno interpretato i torturatori, insomma, si discuteva anche di come erano gestiti i rapporti tra i carcerieri, tra di loro e quali erano i rapporti tra i carcerieri e i prigionieri. Lui aveva una familiarità, fra virgolette, con... necessaria con i carcerieri perché essendo quello che c'era da più tempo ed essendo quello che aggiustava perfino la radio della macchina era quello che aveva quel tipo di familiarità e che gli permetteva di stare in giro senza benda, di vederlo in faccia e quindi di conoscerli tutti, con il terrore che però quello potesse essere il motivo di una sua scomparsa definitiva un giorno perché dice: "se io li vedo chissà se mi fanno poi restare vivo", quindi diciamo la sua vita in quei campi è stata una permanenza/tortura, questo me lo ha detto

lui, tant'è che quando lo facevamo nel film spesso mi diceva: "mi sembra di stare ancora lì dentro", adesso questo sarà buono perché facciamo un lavoro molto accurato, ma per lui non era spesso una esperienza allegra. Se lei mi vuole fare delle domande più precise io posso... perché se no posso perdermi in cose che non sono forse cose che lei vuole sapere.

AVV. GENTILI: se c'era una organizzazione per sottrarre i neonati alla nascita da parte di detenuti.

BECHIS M.: questo lui me lo ha detto, sì c'era, io non ho mai saputo direttamente, ma lui me lo ha confermato e poi è stato confermato anche da tanti altri testimoni, c'erano delle liste molto bene organizzate, in modo tale da permettere che ci fosse una disponibilità insomma, i bambini che venivano... le madri che... che erano incinta non venivano eliminate, per uno strano senso cristiano, ma venivano eliminate successivamente al parto e i bambini venivano poi distribuiti tra i militari che erano... si erano messi in lista in qualche modo, no, che avevano chiesto una adozione. Io ho ragionato e anche su quello avevo fatto un film su questo problema, sulla adozione dei bambini e ho pensato sempre che ci fosse una specie di

ammirazione da parte dei militari per questi bambini perché erano figli di guerriglieri e quindi figli di oppositori e quindi figli di gente intelligente, capace, spesso di situazioni sociali diversa dalla loro e quindi quasi fosse un bottino di guerra, oltre che rubare le cose dalle case ci si rubava anche i bambini. All'inizio dopo nel dopo... nel dopo dittatura non si era capito che era un meccanismo sistematico e lo si è capito poi pian piano, ma MARIO VIGIANI mi spiegava che era permanente l'entrata e uscita di donne incinta e quale era la valutazione che loro facevano del tempo che doveva sopravvivere e poi la fine diciamo che facevano lui la supposeva, perché li vedeva sparire e i bambini venivano teoricamente portati dai nonni ma poi invece poi rubati dai militari.

AVV. GENTILI: nessun'altra domanda!

PRESIDENTE: qualcun altro vuole far domande? Nessuno! Il Pubblico Ministero ha concluso, la ringraziamo!

BECHIS M.: grazie a Voi!

PRESIDENTE: buongiorno!

P.M.: Presidente possiamo dare un'occhiata assieme al calendario, le dispiace?

VOCI: (in sottofondo).

PRESIDENTE: sì.

P.M.: allora, abbiamo udienza domani...

PRESIDENTE: sì.

P.M.: ...poi il 16 novembre ed è confermata, grazie della disponibilità anche degli Avvocati, quella del 17...

PRESIDENTE: confermate di questa difficoltà? Grazie!

P.M.: ecco, quella del 17 salta perché ci sono problemi di testi e poi credo anche... poi abbiamo già fissato il 30 novembre...

PRESIDENTE: sì.

P.M.: ...e io già ho mandato le citazioni per il 30 novembre. Poi saltiamo il mese di dicembre e dire se è possibile di fare l'11 e il 12 gennaio del 2007.

PRESIDENTE: quali abbiamo fissato ieri?

VOCI: (in sottofondo inerenti il rinvio).

P.M.: il 12?

PRESIDENTE: il 12 sì, va bene il 12 gennaio.

VOCI: (in sottofondo).

P.M.: sì, le altre già previste sono il 25 e 26 gennaio che anche nell'altra udienza avevamo previsto di poterle fare.

PRESIDENTE: quindi il 25 e il 26 di gennaio?

P.M.: sì, poi se è possibile l'8 febbraio.

PRESIDENTE: solo l'8?

P.M.: e magari l'8 e il 9, vogliamo fare 8 e 9
Presidente, eh?

PRESIDENTE: va bene. Basta così per ora?

P.M.: sì, perché con queste udienze dovremmo concludere i
testi.

PRESIDENTE: va bene.

P.M.: poi c'era la possibilità di cui lei stesso ha
parlato eventualmente di videoconferenze se ci
fossero dei testi che sono impossibilitati a
venire.

PRESIDENTE: certo, va bene, eventualmente le modifiche si
possono sempre fare.

P.M.: sì.

PRESIDENTE: per ora fissiamo queste date e allora ci vediamo
domani.

P.M.: va bene, grazie!

PRESIDENTE: l'Udienza è tolta!

La presente trascrizione è stata effettuata dalla
O.F.T. (Cooperativa servizi di verbalizzazione) a
r.l. ROMA - ed è composta di nn. 125 pagine.

**per O.F.T.
Natale PIZZO**